

LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 40

Dicembre 2011



Numero dedicato

a

MARIA LUISA SPAZIANI

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da **Liliana Porro Andriuli**.

Aggiornamento: settembre 2012



EDITORIALE

La metafora che la poesia sia come il miele, cosa completamente nuova rispetto al nettare dei fiori di cui si sono avvalse le api per produrlo, ce l'hanno insegnata gli antichi. Soprattutto Pindaro e Orazio hanno esplicitato e messo in pratica nella loro poesia questo concetto, mentre Seneca l'ha ben teorizzato. Anche se solo pochi autori della nostra tradizione ne fanno esplicito riferimento (in primis Poliziano con la sua teoria della docta varietas, oscurata poi dal monolitico petrarchismo del Bembo), in realtà tutti i poeti stanno all'interno di un sistema letterario in cui un ruolo privilegiato è svolto dalla memoria poetica, che appunto può agire in senso sfaccettato alla maniera del Poliziano oppure privilegiare specifici autori, gruppi o movimenti, in quella che si può definire una forma di 'arte allusiva'. Nessuna voce poetica può ormai nascere dal nulla, ragion per cui l'uso consapevole o inconsapevole della propria memoria poetica, del proprio individuale bagaglio letterario diventa elemento quanto mai importante del processo creativo. Di fatto il rapporto con la propria memoria poetica può essere consapevole o inconsapevole, in quanto ci si può deliberatamente rifare con atteggiamento di consonanza a determinati autori, quasi come omaggio e dichiarazione implicita di poetica o si può fruire di essa lasciando affiorare liberamente alla soglia della propria creatività quanto spontaneamente emerge, appropriandosene. Possiamo quindi parlare di reminiscenze, di imitazioni e di allusioni. Le reminiscenze possono essere inconsapevoli; le imitazioni, il poeta vorrebbe che sfuggissero al pubblico; le allusioni richiedono un lettore colto, consapevole, che condivide il medesimo ambito di memoria poetica. Per questo la poesia, come ogni altra arte, va interpretata situandola nell'esatta combinazione culturale dello spessore storico in cui si viene a trovare. Questi meccanismi saranno tanto più fini e suggestivi quanto più ampio sarà il bagaglio letterario dell'autore e del lettore, per poter determinare il piacere di risvegliare una vibrazione all'unisono tra la memoria del primo e quella del secondo in rapporto ad una situazione poetica nota e gradita ad entrambi. Tutto questo dagli antichi ai moderni, per i quali citiamo solo Eugenio Montale, nella cui poesia molto è affidato al momento dell'allusione colta, tanto che ebbe a dire: «L'originalità buona ... non è quella che non somiglia ad alcuno; è ciò che resta irreducibile alle somiglianze e che è da esse garantito e condizionato». Memore di questa lezione, su questa strada creativa, si è posta fin dalle sue prime prove poetiche la poetessa che in questo numero di LETTERA in VERSI presentiamo ai nostri lettori, Maria Luisa Spaziani, arrivando a vertici di altissima originalità proprio con una poesia in cui l'ispirazione è validamente alimentata e innervata dalla cultura letteraria

Rosa Elisa Giangoia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Nata a Torino nel 1922, Maria Luisa Spaziani si laureò nel locale Ateneo in Lingue, con una tesi su Marcel Proust. A soli diciannove anni diresse una piccola rivista, chiamata dapprima “Il Girasole” e poi “Il Dado”, che l’introdusse negli ambienti letterari e sulla quale pubblicò tra



l’altro degli inediti di autori molto noti, sia italiani, come Umberto Saba, Sandro Penna, Leonardo Sinisgalli e Vasco Pratolini che stranieri, come Virginia Woolf.

Nel gennaio del 1949 conobbe, a Torino, Eugenio Montale, in occasione di una conferenza tenuta dal poeta al teatro Carignano. Fu questo un incontro molto importante per la sua vita futura, dal quale nacque un duraturo sodalizio artistico e umano.

Le città nelle quali è vissuta più a lungo sono Milano, Parigi e Roma, dove tuttora risiede.

Nel 1956 insegnò francese nel collegio Facchetti di Treviglio, da cui trasse stimoli significativi per la sua poesia. Nel 1958 vinse il Premio di poesia “Lerici”, presieduto da Enrico Pea. In quello stesso anno sposò Elémire Zolla, studioso della tradizione mistica ed esoterica, da cui si separò nel 1960.

Ha alternato l’attività pubblicistica, specie per “La Stampa”, con l’insegnamento universitario come docente di Lingua e Letteratura tedesca e poi francese presso l’Università di Messina, in



anni di intenso e proficuo lavoro sia critico, con molti saggi sugli autori francesi, sia di creazione poetica, scrivendo tra l’altro uno dei suoi libri più significativi, *L’occhio del ciclone*.

Fece inoltre in questo tempo parecchi viaggi all’estero, durante i quali conobbe alcune personalità di grande rilievo, come Ezra Pound, Thomas Stearns Eliot e Jean-Paul Sartre.

E’ stata nel 1990 e nel 1992 candidata al Nobel per la poesia. Ha presieduto il Centro Eugenio Montale, del quale è tra i soci fondatori, nonché il “Premio Montale”, nato nel 1981. E’ autrice di

numerose traduzioni da autori di varie lingue, che vanno da Ronsard a Racine, da Goethe a Shakespeare, da Flaubert a Yourcenar e a Tournier. Nel 2004 è poi apparso un libro: *Liriche d’amore*, che contiene le poesie di Marceline Desbordes - Valmore da lei tradotte con il testo originale a fronte (Milano, Ignazio Maria Gallini Editore).

Ha pubblicato numerose raccolte di poesie: *Primavera a Parigi* (Milano, Scheiwiller, 1954), poi compresa in *Le acque del sabato* (Milano, Mondadori, 1954); *Luna lombarda* (Venezia, Neri Pozza, 1959); *Il gong* (Milano, Mondadori, 1962); *Utilità della memoria*, comprendente anche i due libri precedenti (Ivi, 1966); *L’occhio del ciclone* (Ivi, 1970); *Ultrasuoni* (Lugano, Munt Pres, 1976); *Transito con catene*, che comprende anche il libro precedente (Milano,

Mondadori, 1977); *Poesie*, scelta antologica a cura di Luigi Baldacci (Ivi, 1979); *Geometria del disordine* (Ivi, 1981); *La stella del libero arbitrio* (Ivi, 1986); *Giovanna d'Arco* (Ivi, 1990); *Torri di vedetta* (Milano, Crocetti, 1992); *I fasti dell'ortica*, che comprende anche il libro precedente (Milano, Mondadori, 1996); *La traversata dell'oasi* (Ivi, 2002); *Poesie dalla mano sinistra* (Milano, Edizioni Archivi del '900, 2002); *La luna è già alta* (Milano, Mondadori, 2006); *La radice del mare* (Pescara, Edizioni Tracce, 2009); *L'incrocio delle Mediane* (Genova, San Marco Dei Giustiniani, 2009); *Poesie, 1954-2006*, scelta antologica (Milano, Mondadori, 2010).

Maria Luisa Spaziani è anche autrice di alcuni lavori teatrali: *La vedova Goldoni*; *La Ninfa e il suo re*; *Monologo di Yvette*; *Trittico* (Roma, Bulzoni, 1992); di una raccolta di interviste immaginarie ad alcune poetesse storiche: *Donne in poesia* (Venezia, Marsilio, 1992); di una raccolta di racconti, *La freccia* (Ivi, 2000), nonché di uno spiritoso romanzo di memorie: *Montale e la Volpe* (Milano, Mondadori, 2011).

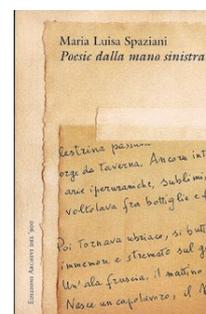
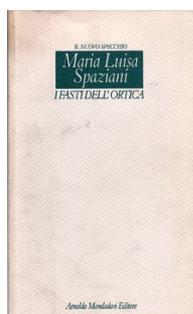
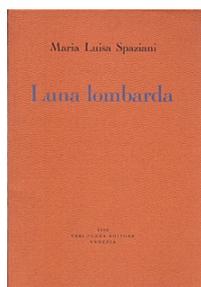
Nel 2003 è stata insignita dell'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce, conferitale dal Presidente della Repubblica Italiana.

La Biblioteca della Camera dei Deputati ha ospitato inoltre suoi seminari di poesia, organizzati per conto della *Universitas Montaliana*.

Segnaliamo infine che nel febbraio 2012 è uscito un "[Meridiano](#)" Mondadori comprendente tutta la sua opera in versi.



Alcune sillogi poetiche di Maria Luisa Spaziani



Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

da LE ACQUE DEL SABATO

Lettera 1951
Vallon des Gardes
I fari militari

da UTILITÀ DELLA MEMORIA

L'antica pazienza
Utilità della memoria
Convento nel '45
Ore 14,47
Tre poesie da Parigi

da L'OCCHIO DEL CICLONE

Dicono i marinai
Il naufrago
Il vento che sconvolge la sintassi
Io porto alla tua soglia frutti rari
La neve rossa
Forse di questo amore ancor non detto

da TRANSITO CON CATENE

Febbraio traditore
Il cammino inverso
Parapsicologia
Dopo la tempesta
Stella polare I, X, XI
Viaggio a Corinto

da GEOMETRIA DEL DISORDINE

Un verso
Cortile al Babuino
Il crocevia
Scilla
Versi per la messa di mezzanotte
Un maestro
Per amici scomparsi
A Vincent V. G.
Lo spettro
Ikebana
Retrosinetto

da LA STELLA DEL LIBERO ARBITRIO

Gli archi
La cometa

segue

I lampioni
Il Duomo
Vecchia fotografia
Mia madre in visita
L'ultima notte del Soratte
La gloria
Aspetta la tua impronta
A Montale
Monterosso

da I FASTI DELL'ORTICA

Dialogo con la Sibilla
La pepita
Alle vittime di Mauthausen
Rovesciamento dei ruoli
La riva pietosa
Viaggio Verona-Parigi

da LA TRAVERSATA DELL'OASI

Ibernati, incoscienti, inesistenti
Volo sopra le Alpi, il tuo ricordo copre
Entro in questo amore come in una cattedrale
Il nostro secolo respinge la simmetria
Nei miei vent'anni non ero felice
Non chiedermi parole, oggi non bastano
Pensando a te si mischia l'oggi al sempre
Non voglio amarti più. Da questa notte
Mistero dei misteri è perché io ami il tuo nome
La voce innumerevole dell'eco
Chiusa

da LA LUNA È GIÀ ALTA

La luna, spilla d'oro sul drappo delle stelle
Sale la voce angelica dell'acqua
Primavera d'inverno
Padre, radice che mi cresci dentro
No, non lo amo più. Ma incontrandolo per strada
Come i fiocchi di neve che non hanno
Quella stella lucente che sigilla
Lasciatemi sola con la mia morte

da L'INCROCIO DELLE MEDIANE

"Getta le reti". Una voce ti dice
Non deve essere stato, deve essere
Tre poesie per Stelvio
Quel regalo reciproco si chiamava innocenza
Il canto gregoriano sale e scende
Ogni giorno che vivi ti sfida

da LE ACQUE DEL SABATO

LETTERA 1951

Natale altro non è che quest'immenso
silenzio che dilaga per le strade,
dove platani ciechi
ridono con la neve,

altro non è che fondere a distanza
le nostre solitudini,
sopra i molli sargassi
stendere nella notte un ponte d'oro.

Sono qui, col tuo dono che mi illumina
di dieci stelle-lune,
trasognata guidandomi per mano
dove vibra un riverbero
di fuochi e di lanterne (verde e viola),
di girandole e insegne di caffè.

Van Gogh, Parigi azzurra...
Un pino a destra
per appendervi quattro nostalgie
e la mia fede in te, bianca cometa
in cima.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VALLON DES GARDES

Ti penso in un paese che di vele
e di ulivi fiorisce alla tua ombra,
che risucchia dal cielo una crudele
bellezza di inquietudine profonda,
che ambiguamente un turbine alle rive
scompiglia nelle chiome dolciamare
e i deliranti vortici sprofonda
nel silenzio del mare,
se il tuo sguardo - o la luce? - la saggezza
d'ogni radice beve
(oro, violette, neve).

Torna all'[INDICE POESIE](#)

I FARI MILITARI

à Aziz

I fari azzurri frugano una notte
cieca di sogni, vuota di pensiero.
Quando saremo morti, queste spade
ancora a lungo ci tormenteranno.

Solo la luna insanguina le messi
il quattordici luglio. In nubi nere
preme sopra Sézanne la prima afa
di una storia nemica.

Preme un addio di pietra sulla vita
trepida ancora nei suoi dolci velli.

Parigi ha chiuso le sue porte su
l'ultimo dei ribelli.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da UTILITÀ DELLA MEMORIA

L'ANTICA PAZIENZA

a mia madre

Tu che conosci l'antica pazienza
di sciogliere ogni nodo della corda
e allevi un pioppo zingaro venuto
a crescere nel coccio dei garofani,
lascia ch'io senta in te, come la sorda
nenia del mare dentro la conchiglia,
la voce della casa che il perduto
tempo ha ridotto in cenere.
Ma è cenere di pane scuro, sacro,
- quello che alimentavi col tuo soffio
nel forno buio della guerra - e reca
imperitura in sé la filigrana
dei tuoi ciliegi dilaniati.
L'allegria rialza la sua cresta
di galletto sui borghi desolati,
come il lillà che ti cresce alle spalle
passo a passo, baluardo sul massacro.
Raccogli ancora e sempre il pigolante
nido abbattuto dal vento di marzo
e ripara le falle della chiglia.
Nessuno è senza casa se l'attende

a sera la tua voce di conchiglia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UTILITÀ DELLA MEMORIA

Altri guadagneranno ciò ch'io perdo
giorno su giorno, lentissimamente.
Avranno i sensi freschi, morderanno
rabbrividendo nella polpa acerba,
trasaliranno di delizia all'alba
se mai li sfiori un dito d'aria d'oro.

Ma io ricordo tutto, grazie al Cielo,
la memoria l'ho giovane e forte.

Forse che Robinson Crusoe sudando
per trarre una scintilla da due legni
non ricorda benissimo lo stipo
che incontestato a Londra gli appartiene,
dove un tesoro di mille ghinee
sta in saeculorum saecula aspettando?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CONVENTO NEL '45

Tempo di viole bianche: e sui declivi
la neve agonizzava,
gli abeti trafiggevano il turchino,
sopra i poveri deschi
i frati salmodiavano in latino
e la valle in trionfo si striava
di fughe di tedeschi.

Tempo di viole bianche, ardua scalata
di giovinezza ai varchi dell'istante.
Mi abbagli ancora, scaglia di diamante,
impero incontrastato della rosa
in cima all'erta di trifogli freschi

(né alcuno mai ci disse che la dolce
Collina dell'Amata
tanto cresciuta nell'ultimo anno
era soltanto - o giovanile inganno -
un cumulo di teschi).

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ORE 14,47

Passa il tempo nel fuoco del tuo sguardo.
«Non vedo ponti per tornare indietro
né l'angelo mi prende sulle ali.»
Comunque si è deciso: rifiutare
tetri pedaggi al passatore.

Ma oggi siamo ancora più mortali
se la gloria s'intreccia alla vergogna.
Lo speaker (senti?) *ardevi ardevo ardo*
ardendo ardete il rapido a Bologna
ha tre anni e due mesi di ritardo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TRE POESIE DA PARIGI

I

Hôtel Pas de Calais. Dal paradiso
son millenni d'arsura a questa strada.
E la luna lombarda non sorride
sull'immane deserto.

Profezie che il verso amaro un giorno
sperando, quasi per gioco pronunciò,
come statue spietate ora mi fissano
dai remoti giardini.

Fioriranno stagioni d'abbondanza,
le sabbie solcherà un ridente rivo.
Ma a quel solo deserto tu lo devi
se mai sei stato vivo.

II

Ora so come a notte può dolere,
diramare profonda nell'anima
la sua pena d'assenza, una mano
che non dovrà più scrivere il tuo nome.

Lingue di fuoco sembrano sfiorarla
e le dita si allungano in ghiaccioli,
le carezze s'incepiano nell'aria
e nemiche le rose le sfuggono.

Ma udì una voce un cuore come il mio
che in violenta tormenta si agitava:

*chi ti fa pecora, chi ti fa bruto,
tu stesso condannalo alle fiamme.*

III

Si sfilava il treno dalla pensilina
come sangue che svuota la vena.
Questo viaggio, lo so, non ha ritorno,
non sei rondine da attendere al nido.

E da ieri qui il cielo è di piombo,
la notte è senza zefiro né grido,
questi tetti del nord fra aguzzi spigoli
d'argento mi trafiggono.

Esserti al fianco in quell'acerbo volo
d'allodola gaudiosa nella sera!
Ma resterò a guardarti di lontano,
aquilone impigliato a una ringhiera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da L'OCCHIO DEL CICLONE

DICONO I MARINAI

Dicono i marinai, quegli ormai vecchi
lupi di mare che sugli usci fumano
pipe portoricane, che fra tutti
i ricordi tremendi dei tifoni
e l'ululo di morte dei naufragi,
nulla atterrisce più di quella calma
che per ore si crea al centro stesso
della tregenda: l'occhio del ciclone.
Il mare è un olio, brillano sinistre
luci che paion di bonaccia, e affiora
tranquillo il tonno a respirare. Eppure
quella è una gabbia, quello è un trabocchetto,
là la morte è in agguato: ché più lungi,
a cento metri o forse meno, infuria
l'uragano più nero. Così avviene,
vero? troppo sovente per noi tutti,
ragni fra i mozzi delle ruote. E avvenne
anche a Fabrizio quando conversando
con la graziosa vivandiera, seppe
- più tardi, e con che tragico suo scorno -

che Waterloo, la massima avventura,
si era svolta lì intorno.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL NAUFRAGO

Il naufrago che agita lanterne
sulla costa battuta dal favonio
e nella notte grida *un solo cuore*
si ricordi di me, della sventura,
nebbia infernale che circonda l'isola
e ne distrae tutti i naviganti
con calamite perfide... Sei tu
quel naufrago o relitto, e a notte invochi
la mia vela tranquilla, il mio timone
che non sfugge alla mano che lo guida
verso i porti sereni. Eppure accade
che a mezzogiorno, dentro la bonaccia,
quel tuo grido m'insegua e mi comandi
rotte aberranti che le antiche mappe
segnano con cartigli: *hic sunt leones*.
E le vele ne fremono, e la pace
s'incrina all'urlo del gabbiano in fuga
che dal più alto albero, nel sole,
scorge l'armata dei fantasmi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL VENTO CHE SCONVOLGE LA SINTASSI

Il vento che sconvolge la sintassi
e rovescia le querce, costringendo
gli alti palchi dei rami ad implorare
per una volta il suolo, ha capovolto
anche la saggia trama dei miei giorni
che nel futuro immaginavo alzarsi
lisci e ordinati, protetti da vetri,
come l'impervia fronte che corazza
il formicaio-bunker-grattacielo.
Ma non era così. Le ferme dita
di una strana ginestra già s'incastano
fra gli architravi. E se non cessa l'onda
lunga che tu mi mandi dagli spazi
che invano la respingono con turbe
d'anticlioni, presto sterminate
foreste di corallo copriranno
i miei millenni, il trepido alfabeto
che non traduce più, non canta, e piange

con vacue nenie eroi disarcionati
sui cammini sommersi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IO PORTO ALLA TUA SOGLIA FRUTTI RARI

Io porto alla tua soglia frutti rari,
fiori claustrali, impronunciate sillabe.
Tu passi e non le cogli. Contro i vetri
ti giungono soltanto i venti amari.
Forse per anni varcherai la soglia,
più povero d'un povero, e in silenzio
si perderà ai tuoi occhi tanta messe,
e in cenere cadrà l'ultima foglia.
Io che ti seguo raccolgo i tuoi passi
con la tua grazia, con la tua ignoranza.
Le nostre vite insieme s'allontanano,
vanno a dannarsi, su un'aria di danza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA NEVE ROSSA, CHE QUANDO COMPARE

La neve rossa, che quando compare
reca lutto nel sud, brucia i germogli
e disperde lampare in mulinelli
di ghibli o di monsone a fior dell'onda,
s'annunciò come un segno di sventura
l'anno della tua nascita. Consòlati
tu, tuttavia, e sciogli la paura
fra i quadrifogli del tuo orto: cade
il malanno il malanimo il malocchio
nel quarto giorno dopo novilunio
se a mezzanotte per te prega un'anima.

E io prego per te, sempre ho pregato.
E riso e pianto e bestemmato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

FORSE DI QUESTO AMORE ANCOR NON DETTO

Forse di questo amore ancor non detto
il meglio passò qui, dove rombando
come un treno nel tunnel dell'estate
un rauco vento transitava a notte
sulla cima dei pini. Ed era l'ora

del mio saluto, ch  ci avviene a volte
d'inchinarci alle cose ancor non nate
con la sete indicibile che ispirano
le passioni defunte. Ardentemente
ho ritagliato in cielo, negli azzurri
turbinosi del sud la zona sacra
che l'occhio degli aruspici sceglieva
a limite d'un tempio. E sia che duri
tra noi questo silenzio immacolato,
o rapinosi dialoghi ci avvolgano
e liane c'imprigionino, votati
a ogni ambiguo trionfo, quest'immensa
invisibile cupola di sogni
sar  scolpita in questo cielo, vetro
di silice divina che attraversa
il falco inconsapevole e non piega
la bianca fronte per variar di destini.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da **TRANSITO CON CATENE**

FEBBRAIO TRADITORE

Non so quale inquietudine posandosi
a scialle sopra i rami,
sopra le altane che nel vuoto sporgono
come prue di porti insabbiati,
non so che maleficio o ammonimento
o bilico dell'anima
gridano i corvi al baluardo dei platani.
Oggi   scirocco giallo di coriandoli,
gi  verzica la scorza, in capriole
vanno nubi arlecchine. Incombe nera
solo l'ambigua sonnolenza sua,
del fusto tutto spine, enigma al buio
che il suo vermiglio liquame trasuda,
che ultimo esploder , sigillo infausto
di primavera, l'albero di Giuda.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL CAMMINO INVERSO

Cellini che sacrifica ogni rame
della cucina al capo di Medusa
sono io, lo sai, senza la scusa
che mi attendano i Lanzi. Eppure   inverso

il cammino che segue la mia musa:
raccoglie braccia mozze, torsi teste
adagi di concerto ricci jonici
emistichi sentenze. E smemorata,
folle (Teodorico, Saffo, Empedocle)
nel baratro li getta alla rinfusa
e lei stessa, nell'etere diffusa,
si fonde all'Etna, al mare, alle foreste.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PARAPSICOLOGIA

I

La fiamma non fu uguale a un'altra fiamma,
dicono, mai dall'aurora dei tempi.
E anche questo mare che ora senti
ruggire e sospirare, ha sempre suoni
diversi e altri fregi di correnti.
Ma se un messaggio più lontano cerchi,
un senso nuovo inventati, fa' come
i condor, le formiche, le veggenti:
sintonizzati a ciò che nel creato
segretamente si è inciso e raccolto,
creati l'occhio interno, e sopra il folto
gioco di azzurri coglierai lamenti
delle Sirene un tempo qui all'agguato,
e triremi fenicie e gozzi turchi
e Caronte che rema da dannato.

II

Ovidio al Ponto è stato forse il solo
che in profondità abbia vissuto
la vita di quel tempo, a Roma. Il solo
che contemplasse nel Senato i padri
parlare in nette sillabe il cui suono
varcava i monti e il mare. La suburra
rutilante di grida e di profumi
tra bordelli e mercati, fu là viva
tra le spente paludi, là danzava
impalpabile Giulia, là si scrisse
su cere imperiture per lui solo
la cronaca che altri ignaro visse
fra amori nuovi, fra pensieri vecchi,
sfiorando allegro con dita la cetra
senza che mai nessuno lo avvertisse
del disperante suo gioco di specchi.

III

Chi non vede stasera questa stuoia
che danza lacera nel vento, chi
non sente come in essa tutta muoia
la nostra linfa che qui rinverdi,
chi in una noce non vede l'universo,
chi non rinchiude il sole dentro un verso,
né sa essere altrove se sta qui

.....

Torna all'[INDICE POESIE](#)

DOPO LA TEMPESTA

*«...beaucoup pourraient confondre
nos yeux et les étoiles»
«Ils ont foi dans leur étoile
comme les rois-mages»*

Plana da cieli inediti un'aria di gelato.
È il ponte Mirabeau o è l'arcobaleno?
Prima di Apollinaire lui non c'era nemmeno,
pure conosco un vecchio che prima c'è passato.

La Senna scorre, scorre, perenne liturgia,
acqua come la vita, onda come l'amore.
È la linfa segreta, il più segreto odore
di un angelo inventato da quattrocento penne.

Scorre via e ci porta tranquillamente al diavolo
fra gioie pirotecniche e nebbiosi disastri.
Una rosa di sangue fluttua sulla corrente.
Un saluto del ponte al poeta degli astri.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

STELLA POLARE

I

Sarebbe stato dolce naufragare
nella risacca di quel tuo respiro
sempre più rauco e lento, galeone
controvento dell'ultimo minuto.
Dolce tornare a casa, rientrare
viva nel mare-madre, stemperato
raggio nel buio da cui è venuto.

X

Lo so stasera, o cara. I nostri cuori
sono nati da un'unica magnolia,
quell'albero di casa che a Torino
nel cortile distrutto sbandierava
due fiori soli a ogni primavera.
L'albero non c'è più. Sotto la nera
terra, da tanto esilio e tanta arsura,
sento che va intrecciandosi ancor viva
una radice all'altra

XI

Pòrtale il mio saluto, luna nuova
che mieti con quell'esile falchetto
le nuvole di vento, ed entri ed esci
per grige soglie orlate di corallo.
Sarà là, la gentile? Mi consola
solo ciò ch'è improbabile, stasera
che a lungo vago per le strade, sola
come non sono stata mai: vascello
che non ha porto, mazzo scompigliato
senza più la regina

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VIAGGIO A CORINTO

Eri una pagina bianca, un'argilla informe,
un fascio di forze vaghe che chiedevano un ritmo.
T'ho foggiato a Corinto, nel lume della luna,
con gesti carezzevoli di antico vasaio.

Nel viaggio di andata (la nave attraccava a Corfù)
non parevi che un'ombra, un flabello di cineree fantasie.
Ma nelle tue stelle era scritto quel piccolo marchio di fuoco
del quale, da complici esperti, fra noi non si fece parola.

La casa del sacro recinto, dove Paolo parlò,
era un relitto sbattuto in marosi di grilli.
Nemmeno lui quella notte ci avrebbe detti pagani:
l'amore è la chiave di cieli difficili e alti.

Ora il tuo marchio in fronte mi sgrana alfabeti infiniti,
sbiadiscono antiche sapienze, dal mare risorgono nuove,
il tuo silenzio è una Venere di gocce primigenie

che musica lo spazio in gamme di squillante blu.

Non dalla tua materia nasce la tua bellezza,
non dalla mano di calma che a ogni gesto ti crea.
Acqua di tanta grazia ha sorgenti lontane,
è l'ermetica nenia del pope, è le tue labbra chiuse.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da GEOMETRIA DEL DISORDINE

UN VERSO

Un verso è un re, che con la cortesia
dei re giunge puntuale a ogni convegno.
Non nasce mai cinque minuti prima
di congiunzioni fissate *ab aeterno*.

Sarebbe un deragliare di pianeti.

Un verso è un dio che si presenta, trema
ai tuoi vetri, ha freddo, non trova le parole.
E qualche volta muore per la bianca
paura di non nascere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CORTILE AL BABUINO

Da questa finestra parte la mia Via Sacra
da vent'anni ogni giorno riparte,
strada che non va a Genova né Brindisi
cambia ogni volta meta e direzione,

a questa finestra approdano le strade
altrui - angeli, sogni, incubi, scirocchi -
Un fragoroso porto di Ripetta
formicola - invisibile e silenzio.

Queste muraglie di mattoni-secoli
taglia raro un colombo. Al soffio vivo
e denso di fantasmi, il capelvenere
sensitivo si abbrivida nella crepa di un tubo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL CROCEVIA

Quell'unghia che raspava contro i vetri
- cane o persona amata, mio padre o il giardiniere
più non chiama né indugia né si ostina.
Ma esiste, più irrequieta d'ogni mare.

E' un rumore schiacciato, una pastiglia di silenzio
che porta ancora un nome, un barlume di vita.
Càpita a volte di trovare in un libro
un fiore memorabile, filigrana e fantasma.

Tutto ciò che ora è denso, un crocevia di linfe,
dovrà passare per quella cruna d'ago.
Ride e piange il presente, e si prepara al rito.
Le maschere bifronti lo guardano passare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SCILLA

Il peschereccio che dà un ritmo al mare,
che ne segna il respiro con rantoli e tonfi
tu non lo scorderai, Amleto ossessionato
dal silenzio inconsueto.

Nel vasto vuoto - pieno solo di cielo -
le parole salivano, mongolfiere d'argento,
a incidersi in azzurri troppo tersi.

Si persero nel nulla. Le raccatta il ricordo.
Altra illusione, i versi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VERSI PER LA MESSA DI MEZZANOTTE

Natale 1977

Natale è un flauto d'alba, un fervore di radici
che in nome tuo sprigionano acuti di ultrasuono.
Anche le stelle ascoltano, gli azzurrognoli soli
in eterno ubriachi di pura solitudine.

Perché questo Tu sei, piccolo Dio che nasci
e muori e poi rinasci sul ciclo delle foglie:
una voce che smuove e turba anche il cristallo,
il mare, il sasso, il nulla inconsapevole.

Invisibile aria, Tu impregni ciò che vive
e solo vive se di te s'impregna.
Tu sei d'ogni radice l'alto mistero in musica
che innerva il tralcio-lazzaro e lo spinge a fiorire.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

UN MAESTRO

Inciampava sui sassi, molti lo dileggiavano.
(Aveva il vizio, è vero, di guardare le nuvole.)
Ma sapeva, a quei sassi, infondere un'anima nuova,
trarre equazioni strane fra petali e massacri.

Saluto quell'antico mio fantasma custode.
Mi prendeva per mano, mi aprì il tetto del mondo.
Fissava per ore il fiume tra nebbie da nove diottrie,
con riserve di lenti da fare invidia a Spinoza.

Parlava con voce da gufo, era scapolo e goffo,
sbilenco e contorto di ossa, un venerando ulivo.
Nel suo ipertempo lo penso, lui che nel tempo meditava
l'inizio d'ogni inizio, la grande sfida dell'uovo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PER AMICI SCOMPARSI

I Quell'uomo-giovinezza

a Aziz

Biancospinoso marzo, ectoplasma pungente
di regni annunciati in sordina da azzurri postini,
lo so che per la terza volta già ritorna
il Sole, l'imperterrito randagio,
nella casella alta che occupava
mentre secchi planavano verso una fossa di terra
i chicchi del mio girasole.

Lo sai, marzo di pena, mia corona di spine.
Quell'uomo-giovinezza è stato il forno rovente
dove il mio pane puro è lievitato,
il tralcio della grazia, il modello dei gesti,
l'adagio, il maestoso, l'allegretto,
che io rendo in balbuzie di note.

Lo sai che vado annusandolo per strada
come la cagna i suoi cuccioli uccisi,
e mi ravvolgo e chiudo nell'ultima sua ora,

mio nuziale damasco d'ortiche.

29 marzo 1977

II Muore l'anno

Sulla tua pietra non c'è scritto un nome.
Sei stato una leggenda, un puro guizzo d'aria,
fuoco folletto che dà forma a un sogno
e fiamma inesorabile contro ogni ramo secco.

Della tua storia non resta conclusione,
non ci sarà una chiave per tutto il tuo mistero.
Eri un pesce stellante dal fondale profondo,
il segno misterioso di una progenie estinta.

Muore l'anno su strade nebbiose d'acquario,
a chi potrò fare gli auguri? e come potrò crederci ancora?
Già le radici si svegliano, già sfiorano il tuo sguardo di terra.
E tu mia radice che cresci soltanto nel buio di me.

31 dicembre 1977

Torna all'[INDICE POESIE](#)

A VINCENT V.G.

Tu che una sera ad Arles mi hai prestato i tuoi occhi
per cogliere lune irradianti fra stelle nervine,
tu che ci hai fatti zingari fra ondate di grano al suo fiore
e a rami di abeti appendevi lanterne e miracoli,

prendimi ancora per mano, fratello se mai n'ebbi uno,
e tagliami l'orecchio propenso a svianti lusinghe,
la mano che carezza, il piede che porta altrove -
splenda assoluto il cuore in teca da ex-voto,

un cuore che si neghi, contaminato pensiero,
che calpesti se stesso, s'impicchi fra raggi e girandole,
perda gli ormeggi, schiacci i reticoli della ragione,
filtri le sue pepite dalle cascate infernali.

Tu che dipingi il vento, insegnami a cantarlo
con ultrasuoni di sillabe, senza mai nominarlo,
fiato radente la pagina che parla di tutt'altro,
dio che più risplende nel buio di chi lo nega.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LO SPETTRO

Il Danubio era grigio come un rimorso inutile,
vattene spettro, vattene, dicevi a un'altra bruma,
l'odio è un oppio leggero, la passeggera spuma
di un tifone per altre ragioni memorabile.

Ai piedi di re Stefano l'onda gonfia scorreva
con straccetti di neve, sfatte corolle in fuga.
VIAGGIO VIAGGIARE IL VIAGGIO. Nemmeno più una ruga
di questo vecchio mondo per noi si nascondeva.

Prigionieri di nulla trascinavamo il cuore
saldato alla caviglia per continenti e mari.
Rodano, Don, Tamigi, il Nilo, l'Equatore,
lo Stige dagli odori più persistenti e amari.

L'odio è un oppio leggero quando l'odiato è morto,
un incenso che dura a candelabri spenti
sull'altare deserto, un pipistrello sorto
dalle macerie, un fascio di grida evanescenti.

Budapest, 14 ottobre 1977

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IKEBANA

Smeraldo-occhio di tigre è lo sguardo che sfuma
nella tenera nespola della guancia bambina.
Marmo venato è il cuore. La sua nuca profuma
sotto i densi capelli, foresta corallina.

Il suo passo si snoda, molle viluppo d'alghe
sferzato dal profondo ossigeno del fiume.
Voce di fiordaliso (zigrinato di grillo)
sale da un grano in erba sotto ruotanti lune.

Frangere nere di ciglia filtrano le scintille
del suo campo magnetico, densità d'altre vite.
Del mio giorno allo zenit è la fumata bianca
sorta da un biancogiallo conclave di margherite.

1976

Torna all'[INDICE POESIE](#)

RETROSONETTO

Lui che ora falcia ogni risata, e attento
cristallizza ogni slancio, ponendo pellicole nere

davanti a ogni raggio di per sé infinito,

da giovane diceva: sfrondare potare ridurre,
castigare oratorie e retoriche, bruciare i rami secchi
inchiodare i fenomeni all'essenziale.

Eccoli ora, i fenomeni: pipistrelli stremati,
crocefissi nel buio ai battenti della cantina.
Chi castiga - ti prego - sappia almeno che cosa.
Chi tuona sappia almeno perché.

Se gli mandassi questa pietà che perdura,
si ostinerebbe a condannarla al rogo?
O sarebbe la goccia che suscita nel deserto
tutto un orto di Esperidi?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LA STELLA DEL LIBERO ARBITRIO

GLI ARCHI

Squillano le medaglie delle foglie,
sciabola autunno il mare.
Terra, urna di odori in cui germoglia
il seme del futuro.

La mia vita, incompiuta cattedrale,
aspetta l'arco ovest.
Lo sogna, oscuramente lo campisce,
sa che è il pilone-mastro del passato.

Angeli-muratori a notte sfiorano
il porticato da finire: frusciano
come memorie nella tramontana,
oltre un sudario di palpebre e zero.

Sangue patito, lacrime e pensiero
cementano le pietre. Adesso posso
assolvere e inglobare l'arco est
che ridendo si è eretto da solo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA COMETA

Quel mio amore per lui aveva ali di cera -
lunghe le ali sembravano eterne -

battevano il cielo sicure, sfioravano picchi,
puntavano al sole con nervature nervine -

Fuse le ali ormai mi ricrescono dentro,
soltanto ora perdute mi diventano vere,
e ai cuori incauti grido: *la passione è un fantasma
troppo importante, uomini, per potersi incarnare* -

Chiomate vaganti comete di Halley, presagi
disastri prodigi che infiammano e gelano il sangue,
nessuno osi fissarvi, si arrischi a sfiorare
coaguli di pura lontananza - morgane.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL LAMPIONI

Aprile convulsionario detta legge ai morti,
fremono in danza ancestrali radici,
rinverdisce il ragazzo che un tempo fu mio padre,
le sue lancette rotte ardiscono le strade del tempo -

Sembravano infiniti quei deliri
di aprile in vasti petali di scialli,
ora a ritroso li puoi contare, scandire
come le estreme gocce l'assetato -

Aprile è il grande appuntamento, un vertice
di ruota al luna-park. Pure scatole vuote,
aria e illusione, ridono i cimiteri.
I miei morti, lampioni impazziti nel vento.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL DUOMO

Quando stavo a Milano il Duomo aveva trent'anni di meno,
valchiria folle marzo galoppava,
un cielo di struggente acquamarina
mi rideva in pupille di pochi ricordi.

Ragazzetta la quercia del collegio
stringevano sul cuore trenta cerchi di meno,
la torre Velasca brillava nuova di zecca
riflettendo tramonti da isole papuasiche.

Come un cero la linguetta di fuoco,
ogni guglia scalare reggeva il suo santo.
Li vedevo sorridere, con la mia vista d'aquila,

palpebrare e ripetermi di sì.

Sotto tre lune piene ruotanti tutte insieme
per me fioriva fitto sul sagrato
un prato di narcisi su cui danzava Rimbaud.
Avevo qualche aureola in più, nel marzo di Milano.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VECCHIA FOTOGRAFIA

Io sono stata quel sorriso, il lampo
spiritoso di quegli occhi a mandorla.
Che anno? che stagione? a chi mai sorridevo?
Gioca il vento con ciuffi nerissimi.

Quante volte ho pensato che il sangue degli Etruschi
è lo stesso che circola rosso nelle mie vene.
Ma un eguale mistero mi collega stasera
a quegli occhi, a quei ciuffi, a quel vento dimenticato.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MIA MADRE IN VISITA

Morta da un anno, ancora qualche visita mi giunge,
smuove a grandi bracciate la primavera -
polline, incenso e nuvole si mischiano danzando
a parole impigliate ai miei rami -

Telegrafa messaggi il picchio verde.
Il cuore perde colpi e non lo sa.

Ramo secco, ricorda.
Questa la tua dannazione.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

L'ULTIMA NOTTE DEL SORATTE

I

Il roseto respira leggero
accanto alla finestra degli addii.
Ignora, da innocente, il tradimento.
È in vendita la casa.

Non si trasportano altrove radici.

Nemmeno, forse, l'anima.
Nove boccioli nuovi si preparano
rossi, per il nuovo padrone.

II

Nell'ultima notte della casa
il tronco dell'abete è puro argento.
Eppure non c'è luna, non c'è luna.
Di forza interna le scaglie scintillano.

Anche il Soratte sembra puro argento.
Fra gli ultimi gigli e le fiorenti ortiche,
io sola opaca, fiore mancato,
fantasma con valige.

III

Mi avveniva di accendere il camino
pensando a lei nel freddo della tomba.
Anche le stelle mi sembra di accendere
perché ovunque si trovi la rischiarino.

E ogni giorno lei mi contraccambia
piccolissimi doni.
Il pettirosso giunto questa notte
porta messaggi in codice.

IV

Anomali vascelli queste nuvole
senz'ancora né ciurma.
Esagera il poeta le metafore.
Sa che portano altrove.

La rosa ha cento palpebre, sappiamo.
Dopo Rilke è difficile dirlo.
Ma non sapevo che per tante palpebre
centuplicato risultasse il pianto.

V

Caronte pesa l'anima dei morti
e anch'io ne so il peso:
quello che curva questa notte i tralci
dell'ibisco piantato da lei.

Io le avevo promesso, come Enea,
di rifondare la casa perduta.
Meglio affidare i penati e le ceneri
alla pietà del vento.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA GLORIA

seminavano al vento le loro frasi lunghe
- come sciarpe oscillavano al vento -
il vento strappava molte sciarpe a caso
e via se le portava in forma di nuvole sfilacciate -

sempre il poeta scoriandola le sue parole al vento
- tremila fuchi muoiono perché uno tocchi la regina -
scrivono scrivono e nemmeno morendo sapranno
se la pagina era marmo, era acqua -

inutilmente tu che scrivi interroghi,
fissi negli occhi il tuo oroscopo o il tuo angelo -
l'acqua talvolta si rapprende in marmo
e questo è il paradiso cui si danno altri nomi -

ti credevi una zattera, sei una nave ammiraglia,
ti credevi un ombrello, sei un bel cervo volante,
ti credevi una pietra pesante, incapace di splendere
e sei argento, sei la vetta della piramide -

e il più celebre marmo può di colpo svelare
incrinature più esili di un capello,
poi tutto cricchia, si sbriciola, e i menhir dell'orgoglio
si sciogliono in mulinelli, risucchiano via il tuo nome

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ASPETTA LA TUA IMPRONTA

L'indifferenza è inferno senza fiamme.
Ricordalo scegliendo
fra mille tinte il tuo fatale grigio.
Se il mondo è senza senso, tua è la vera colpa.
Aspetta la tua impronta questa palla di cera.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

*A MONTALE,
il 12 settembre 1981*

Tu ti cancelli e subito in altre forme ti annunci,
falso sapienziale di nebbia allegra,
antica palma adolescente, tremula
in un bemolle di acque strane.

La tua scomparsa è scandalo, è messaggio
che sconvolge interiori meridiani,
coinvolge il futuro e trascina
pitòsfori, bufere e termitai -

Potrà mai dileguarsi il tuo passo
per chi eredita quegli impervi segreti?
Il meglio della seppia è l'osso.
Il resto è per i cuochi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MONTEROSSO

L'intelligenza è un sale (non pochi l'hanno scritto).
Corregge gli zuccheri del cuore, sprema per noi l'arancia
della mente o parola di chi non passò invano.
L'intelligenza sola t'insegna a amare come si deve.
Forse perché l'amore è intelligenza.

Le barche marcite nell'ombra del piccolo porto
non prenderanno il mare. Le vide il cantore d'Arsenio
quand'era ragazzo e non seppe di vederle.
Per lui i nostri occhi carezzano il fasciame sfasciato,
le lacere bandiere di tante lotte con l'angelo.

L'intelligenza sceglie nel suo buio. Al sole
poi filtra e sintetizza, sciorina i suoi risultati.
Dove s'incastri il fittone, meglio non domandare.
Non sfidare il segreto donde germoglia la luce.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da I FASTI DELL'ORTICA

DIALOGO CON LA SIBILLA

Anche dopo la morte voglio vedere lui,
voglio sentire il gusto delle fragole,
il frusciare degli astri dentro una parola...

- Guardalo a lungo, subito, e mangiati le fragole,
fa' ruotare le stelle nella gabbia
come al lotto il bambino bendato.

Scrivi il tuo testamento di parole
su queste foglie del mio bosco, affidale
alla carità del maestrato -

il tempo oltre la morte è tutto qui,
la tua eternità nei diciannove
anni che ti rimangono -

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA PEPITA

Vorrei mordere il tempo come il pane.
Trovare resistenza, lasciare il segno dei denti.
Inghiottirne l'essenza, sentire il nutrimento
che dolcemente invade il sangue.

Ma il tempo scorre, invisibile fiume.
Mi fruscia intorno. A portata di mano
mi passa un pesce-favola, una pepita d'oro
già risucchiata in vortici.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ALLE VITTIME DI MAUTHAUSEN

Troverò in paradiso le parole non dette,
capitelli di colonne rimaste a metà.
Scaglie di stelle esplose, private di ogni luce,
antiche fontane secche che ritrovano il canto.

Troverò in paradiso quel macilento tralcio di rosa
che a Mauthausen fiorì dietro la baracca quattordici.
Avrà i suoi occhi ogni cosa capace di durare,
miracolata, innocente, ostinata e radiosa.

Troverò in paradiso la tua e la mia pazienza.
Ne faremo un collage con rendez-vous mancati,
velieri arenati, e brandelli di scienza,
bandiere intrise di pianto, ostinate a sventolare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ROVESCIAMENTO DEI RUOLI

La chiave è sempre nomade.
La serratura è ferma.

Io chiave sì, furiosamente chiave,
farfalla in mille giri
intorno al tuo portale.

Viaggio per non vederti, per pensarti,
e forse amarti meglio.

La chiave è sempre zingara.
Ferma la serratura.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA RIVA PIETOSA

Tu che rastremi in te ogni profondo
della mia mente-cuore,
che fai vergini e chiare le parole
quotidiane, le dracme corrose,
accogli le mie lettere: così
con la zattera è pietosa la riva.

Ti scriverò nei giorni fulgidissimi
e in giorni maledetti,
i giorni del cuore trionfante
e i giorni del cuore zitto
quando striscia e ci inchioda quel sospetto
Tutto è già stato scritto?

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VIAGGIO VERONA-PARIGI

Il treno express che taglia come un lampo

Il treno express che taglia come un lampo
la stazione di Brescia la notte del tre settembre,
spacca la prima nebbia, s'infilta come un rombo
lontano dentro il sonno del mio amore.

Non sognerà di me, dopo vent'anni,
ma io voglio insufflargli un messaggio:
un campo di narcisi e cinque colpi
di campanella (lui sa chi la suona).

Parigi dorme. Un enorme silenzio

Parigi dorme. Un enorme silenzio
è sceso ad occupare ogni interstizio
di tegole e di muri. Gatti e uccelli
tacciono. Solo io di sentinella.

Agosto senza clacson. Sopravvivo
unica, forse. Tengo fra le braccia
come Sainte Geneviève la mia città
che spunta dal mantello, in fondo al quadro.

E lui mi aspetterà nell'ipertempo

E lui mi aspetterà nell'ipertempo,
sorridente e puntuale, con saluti
e storie che alle poverette orecchie
dell'arrivata parranno incredibili.

Ma riconoscerà, lui, ciò che gli dico?
In poche note o versi qui raccolgo
i messaggi essenziali. Un alto raggio,
aria diversa glieli tradurrà.

Il cimitero di Picpus fiorisce

Il cimitero di Picpus fiorisce
più degli altri giardini: non s'è vista
mai gardenia, mai rosa più bella
di quelle lungo il muro.

Da due secoli in grande segreto
trecentottanta nobili le nutrono,
addormentati là, sul fondo. Il capo
staccato posa, come un gatto, sui piedi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LA TRAVERSATA DELL'OASI

IBERNATI, INCOSCIENTI, INESISTENTI

*Ibernati, incoscienti, inesistenti,
proveniamo da infiniti deserti.
Fra poco altri infiniti ci apriranno
ali voraci per l'eternità.*

*Ma qui ora c'è l'oasi, catena
di delizie e tormenti. Le stagioni
colorate ci avvolgono, le mani
amate ci accarezzano.*

*Un punto infinitesimo nel vortice
che cieco ci avvolge. C'è la musica
(altrove sconosciuta), c'è il miracolo
della rosa che sboccia, e c'è il mio cuore.*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VOLO SOPRA LE ALPI, IL TUO RICORDO COPRE

Volo sopra le Alpi, il tuo ricordo copre
la pianura del Po fino alle nevi dell'Etna.
Sei il mio paesaggio, la mia patria,
il mio emblema, il respiro profondo.

Sei l'albero di cui sono la chioma,
fiorisco alta sui tuoi forti rami.
Le tue radici mandano la linfa
che sale e canta e nutre le mie cellule.

Chi le nutriva in quegli anni incredibili
quando di te ignoravo gli occhi e il nome?
Quella voce segreta che sussurra nei
giorni giovani le sillabe: "aspetta!".

Torna all'[INDICE POESIE](#)

ENTRO IN QUESTO AMORE COME IN UNA CATTEDRALE

Entro in questo amore come in una cattedrale,
come in un ventre oscuro di balena.
Mi risucchia un'eco di mare, e dalle grandi volte
scende un corale antico che è fuso alla mia voce.

Tu, scelto a caso dalla sorte, ora sei l'unico,
il padre, il figlio, l'angelo e il demonio.
Mi immergo a fondo in te, il più essenziale abbraccio,
e le tue labbra restano evanescenti sogni.

Prima di entrare nella grande navata,
vivevo lieta, ero contenta di poco.
Ma il tuo fascio di luce, come un'immensa spada,
relega nel nulla tutto quanto non sei.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL NOSTRO SECOLO RESPINGE LA SIMMETRIA

Il nostro secolo respinge la simmetria,
Stravinskij e Béla Bartók infrangono gli ormezzi:
stridori, trasgressioni, ardua geometria,
percussioni-macigno su antichi pentagrammi.

E anche questo amore piomba come un macigno
sulle acque serene d'interiori giardini.
Paesaggi impensati s'inventa a volte la terra
se il vulcano travolge ogni geografia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NEI MIEI VENT'ANNI NON ERO FELICE

Nei miei vent'anni non ero felice
e non vorrei che il tempo s'invertisse.
Un salice d'argento mi consolava a volte,
a volte ci riusciva con presagi e promesse.

Nessuno dice mai quant'è difficile
la giovinezza. Giunti in cima al cammino
teneramente la guardiamo. In due,
forse la prima volta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NON CHIEDERMI PAROLE, OGGI NON BASTANO

Non chiedermi parole, oggi non bastano.
Stanno nei dizionari: sia pure imprevedibili
nei loro incastri, sono consuete voci.
È sempre un prevedibile *déjà vu*.

Vorrei parlare con te - è lo stesso con Dio -
tramite segni umbratili di nervi,
elettrici messaggi che la psiche
trae dal cuore dell'universo.

Un fremere d'antenne, un disegno di danza,
un infinitesimo battere di ciglia,
la musica-ultrasuono che nemmeno
immaginava Bach.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PENSANDO A TE SI MISCHIA L'OGGI AL SEMPRE

Pensando a te si mischia l'oggi al sempre,
le scie si confondono, è un beato
nastro di Möbius che sfida la morte.
L'esterno si fa interno, e viceversa.

Se ti carezzo dove può fermarsi
la nostra pelle? Un'acqua tumultuosa
vidi al Québec, nessuno seppe dirmi
se erano fiumi in congiunzione, o un mare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NON VOGLIO AMARTI PIÙ. DA QUESTA NOTTE

Non voglio amarti più. Da questa notte
riconquistò i miei sogni. Armate vinte
fermavano la fuga per bruciare
e sottrarre al nemico le bandiere.

Sarò leggera, non dovrò soffrire
se non in quel momento. Così fa
la volpe che bloccata alla tagliola
con i denti si strappa la zampa.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MISTERO DEI MISTERI È PERCHÉ IO AMI IL TUO NOME

Mistero dei misteri è perché io ami il tuo nome,
tu, uomo come gli altri, certo non il migliore,
non il più bello, forse, non so se il più geniale.
Parli, ma i tuoi seguaci poi se ne vanno a casa.

Il filo non si spezza per me, per la tua assenza,
dentro di me la voce continua quando taci.
Ti ascolto giorno e notte. Lo sai, le tue parole
non sono quelle che rivolgi agli altri.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LA VOCE INNUMEREVOLE DELL'ECO

La voce innumerevole dell'eco
porta un nome bisillabo: riluce
la foresta assopita. Tu riscatti
le morti innumerevoli, o gentile.

Che tu lo sappia o no, nell'aria di gennaio
noi camminiamo a mani unite. Vedo
questo nostro avanzare. Ritti in piedi
due sposi etruschi, vivi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

CHIUSA

I

Luna succosa da mangiare a spicchi,
asprodolce limone,
palla di neve sulla pelle ardente -
.....

nessun uomo così saprà baciare -

II

Non ti amerò di più, non ti amerò di meno,
sono lassù una luna senza quarti.
Il lume splende intatto nel sereno,
non ti amerò di meno, non ti amerò di più.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da LA LUNA È GIÀ ALTA

LA LUNA, SPILLA D'ORO SUL DRAPPO DELLE STELLE

La luna, spilla d'oro sul drappo delle stelle,
per la mia lampada è fonte di energia.
Con misteriose onde mi raggiungono
le parole che sa.

Senza di lei saremmo gattini ciechi,
votati a una morte per fame.
Gocciola il nutrimento, latte, latte
scivola lungo i raggi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SALE LA VOCE ANGELICA DELL'ACQUA

Sale la voce angelica dell'acqua

dalla sorgente sotterranea. Brilla
nella foresta il filamento timido
che sarà fiume un giorno.

Sacralità segreta di ogni inizio
impercepita musica. Quel fiume
ricordi un giorno come è cominciata
la corsa, la promessa mantenuta.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PRIMAVERA D'INVERNO: È QUELLA VERA

Primavera d'inverno: è quella vera,
senza pennacchi verdi, senza fiori.
È ancora puro spirito, è presagio,
misteriosa promessa.

Quando l'aprile esploderà, chiassosa
scenografia di tinte e profumi,
quella ricorderai, che nell'estrema
neve per te rideva.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

PADRE, RADICE CHE MI CRESCI DENTRO

Padre, radice che mi cresci dentro,
sui sassi del Pocol dove ragazzo
hai combattuto. Forse sto guardando
una roccia che un giorno hai toccato.

Non sono inerti gli oggetti, le cose.
Hanno nervi sensibili, sottratti
alle leggi del tempo e dello spazio.
E se amiamo prolungano i nostri.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NO, NON LO AMO PIÙ. MA INCONTRANDOLO PER STRADA

No, non lo amo più. Ma incontrandolo per strada
un brivido mi attraversa dal cervello ai piedi.
La carne ha le sue ragioni. Inutilmente
le dice, l'intelligenza, che è finita.

Fra le due c'è un dialogo, un dibattito
inavvertito dal mio nuovo compagno.
A chi appartiene la Striscia di Gaza?

La politica è carne.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

COME I FIOCCHI DI NEVE CHE NON HANNO

Come i fiocchi di neve che non hanno
gemello mai in altro fiocco di neve,
i miei amori (sei, né più né meno)
ora si affidano alla rosa dei venti.

Di volta in volta profumo di anemoni,
gusto di bergamotto e camomilla,
salati come un'ostrica, amarognoli
come mandorle alle foci del Rodano,

droghe capaci d'inventare dei mondi,
nenie di dormiveglia o di agonia,
ebbrezze, elevazioni o la preghiera
prima del catecumeno.

Mischiati insieme - odori, gusti, musiche -
compongono un policromo ventaglio.
Mi fa fresco sul prato, nelle sere d'agosto
in attesa del settimo amore.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

QUELLA STELLA LUCENTE CHE SIGILLA

Quella stella lucente che sigilla
il cielo il tre gennaio,
nessuno me la sposti, per favore,
nelle sere a venire -
ma se ne va, decresce, si rimangia
ogni promessa, correrà a brillare
su altri mari o mondi, giurerà
oltre ogni sciagura -

ignorando che cosa ha seminato,
violentato, sconvolto, trasformato.
Transiterà, e così va l'aratro
impassibile sventrando la terra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LASCIATEMI SOLA CON LA MIA MORTE

Testamento

Lasciatemi sola con la mia morte.
Deve dirmi parole in re minore
che non conoscono i vostri dizionari.
Parole d'amore ignote anche a Petrarca,
dove l'amore è un oro sopraffino
inadatto a bracciali per polsi umani.

Io e la mia morte parliamo da vecchie amiche
perché dalla nascita l'ho avuta vicina.
Siamo state compagne di giochi e di letture
e abbiamo accarezzato gli stessi uomini.
Come un'aquila ebbra dall'alto dei cieli,
solo lei mi svelava le misure umane.

Ora m'insegnerà altre misure
che stretta nella gabbia dei sei sensi
invano interrogavo sbattendo la testa alle sbarre.
È triste lasciare mia figlia e il libro da finire,
ma lei mi consola e ridendo mi giura
che quanto è da salvare si salverà.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da L'INCROCIO DELLE MEDIANE

"GETTA LE RETI". UNA VOCE TI DICE

"Getta le reti". Una voce ti dice
che saranno ben presto colmate.
Certo non ci credevi, ti sembrava
inerte e ostile il mare.

Se il cielo è cupo e minaccioso, e il vento
urla che presto si ripari al porto,
ci sono in cielo altri segnali occulti.
Sono infiniti, i cieli.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NON DEVE ESSERE STATO, DEVE ESSERE

Non deve essere stato, deve *essere*
quello sguardo, quel lampo d'intesa.
I cieli si concentrano pensandoci.

Fu l'istante di tutti gli istanti.

Trovare, ritrovare, far rivivere
quel lampo, quello sguardo: all'infinito
sfila la galoppata delle ore,
giorni, mesi, stagioni.

Arlecchino quel giorno al luna park:
un re cattivo lo avrebbe impiccato
se in un sacchetto di fagioli neri
l'unico rosso non avesse estratto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

TRE POESIE PER STELVIO

I

Mi avvolgono le nuvole come aureole
nell'icona autunnale. Già falciati
gli ultimi fieni, come sangue è sparsa
la fiamma dei papaveri. Fluisce
lentamente il mio sangue nell'attesa
di rassegnarsi nell'attesa. Icona
che condensa in un simbolo le somme,
io sarò detta un giorno per gli offesi
la santa degli addii.

II

Scende la sera, il ritmo imperturbato
da milioni di anni, cerimonia
ripetitiva, senza fantasia
né scarti d'imprevisto. La natura
copia se stessa, formula vincente
legata a sbocchi, semine e maree.
Dille che non ci stai, che a comandare
all'universo nessun Dio l'ha eletta.
Dove trovare complici? Nel lilla,
fresco e beato d'obbedienza, il mare
in lei madre si adagia.

III

Se tu non fossi nato, Stelvio, ipotesi
da far rizzare a te e a me i capelli,
se fossi nata io, imperturbata
per quella stella in meno sul mio capo,

potrei scrivere a chi? e di chi scrivere?
Sarebbe un lungo canto per l'assenza,
inspiegabile vuoto senza nome,
e maledire chi? Non obbligato
a far nascere cosa? Molte donne
che furono poeti hanno lasciato
versi per un non-nato, il figlio invano
atteso e visto in sogno. Ma tu, Stelvio,
non sei mio figlio ma il sognato amante,
tre volte figlio che le fibre chiamano
urlando che sei vivo

Torna all'[INDICE POESIE](#)

QUEL REGALO RECIPROCO SI CHIAMAVA INNOCENZA

Quel regalo reciproco si chiamava innocenza,
l'inconsapevolezza ci offriva il suo latte.
Niente ricordi, niente paradisi perduti.
Nessuna attesa per un giorno seguente.

Massimo sogno è vivere come un frutto o un fiore
e fare della morte una cellula di vita.
Il solo frutto è l'aria da mordere al mattino
l'unico fiore è la rosa del deserto.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

IL CANTO GREGORIANO SALE E SCENDE

Il canto gregoriano sale e scende,
s'aprono labirinti di convento
- ci sono stata in sogno - e mi rapisce
una clausura che non mi appartiene.

Eppure in qualche anfratto del cervello
- o dell'anima, via - m'inginocchio
davanti a un dio semiconosciuto
che mi chiama e mi abbraccia.

Musica strana, memoria concentrata
di ciò che fui, o altri fu per me.
Mi proietto in un buio di navata,
non m'importa del sole.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

OGNI GIORNO CHE VIVI TI SFIDA

Ogni giorno che vivi ti sfida,
ti offre la cera molle del mattino.
Sta in te trarne il tuo capolavoro.
Ma quel capolavoro sei già tu,
unico nella marea del tempo.

Lascia un sigillo, anche un piccolo segno,
un graffio di dolore o di esultanza.
Ma fa presto, stanno passando le ore
le nove, le diciotto, come è potuto succedere?
La cera si rapprende, la pagina verrà chiusa.

Scivola via intanto il tempo dei giacinti,
sfiorisce il mare, un campo di lavanda,
Orione si è voltato dall'altra parte.
L'usignolo ha mutato il suo canto.
Tuo figlio adolescente, questa notte,
ha scoperto di essere un uomo.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Elio Andriuoli)

Con *Acque del sabato* e *Gong* la sua poesia nasce già netta e sicura, dotata di una sua cifra personalissima e perciò facilmente riconoscibile. Quali sono stati i poeti sui quali è avvenuta la sua formazione e quindi da lei prediletti negli anni giovanili?

Ho avuto la fortuna di avere due ottimi professori al ginnasio e al liceo, e la mia prima sensibilizzazione è stata sui poeti del “canone”, Dante, Leopardi, Carducci, Pascoli, D’Annunzio. Questi ottimi professori sapevano l’importanza dello studio a memoria, anche se non sceglievano forse il meglio di ognuno. Ricordo ancora perfettamente a memoria l’ode Piemonte di Carducci, cosa che colpiva sempre molto gli esaminatori. Ma al liceo il mio professore ideale è stato Vincenzo Ciaffi, che mi ha fatto conoscere non soltanto Montale, naturalmente Ossi di seppia, ma anche giovani poeti come Sandro Penna, Mario Luzi, Sinisgalli e Quasimodo. I miei anni al Circolo Filologico mi hanno messa in contatto con la poesia francese che ho cercato sempre più di approfondire negli anni seguenti, particolarmente per quanto riguarda i grandi simbolisti, Baudelaire, Verlaine e Rimbaud.

Lei ha insegnato a lungo lingua e letteratura francese presso l’Università di Messina ed ha esercitato inoltre un’assidua e proficua attività di traduttrice dal francese e da altre lingue straniere: quale influenza ha avuto tutto ciò sulla sua poesia?

*L’attività di traduttrice dal Francese e dal Tedesco (il teatro di Goethe) è stata una preziosissima scuola, ma anche un incomparabile piacere. Ho tradotto circa venticinque libri e ricordo la gioia e lo slancio con cui “lavoravo”. Pensi che un giorno, all’Università di Messina, dopo dieci ore inchiodata alle discussioni delle lauree, ritornando stremata all’albergo Jolly, per riprendere fiato su un terreno favorevole e proficuo dalle undici di sera in poi ho tradotto una sessantina di versi del teatro di Racine... Fra i grandi libri che ho tradotto c’è il difficilissimo *Madame Bovary* e tre libri di Marguerite Yourcenar.*

Lei, oltre che poetessa, è saggista di rango ed anche una valente narratrice, come dimostrano libri quali *Donne in poesia (Interviste immaginarie)* e *La freccia (Racconti)*: come giudica queste sue attività parallele rispetto a quella per Lei primaria della poesia? E’ inoltre uscito di recente un suo romanzo intitolato *Montale e la Volpe*: vuol dirci qualcosa intorno alla sua gestazione e ai suoi intenti?

Mi fa sempre piacere sentir parlare dei miei libri di narrativa, e ai due titoli importanti che lei ha citato (Donne in poesia e La freccia, editi da Marsilio), in questi giorni si è affiancato un altro libro in prosa, un Oscar Mondadori, Montale e la Volpe, dove racconto come fosse un romanzo, tanti anni di vicinanza al grande amico Montale, enucleando soprattutto episodi e storielle umoristiche. Ho fatto vedere Montale in una luce ben diversa da quella che tutti i suoi critici e biografi gli hanno prestata.

Com'è giunta al teatro, di cui ci ha dato testi molto validi, come *La vedova Goldoni*, *Caterina di Russia*, *La ninfa e il suo re*, contenuti ora nel suo libro *Teatro comico e no*?

Sono arrivata molto tardi al teatro, non so perché, o forse perché mi annoiava leggere il teatro su carta. Il libro Teatro comico e no, edito da Bulzoni, comprende una ventina di testi fra cui appunto La vedova Goldoni, Caterina di Russia e La ninfa e il suo re. Tutti i miei testi teatrali hanno una caratteristica evidente. Sono divertenti, strappano continuamente la risata, ma sotto c'è la radice di un pensiero preciso che è morale, storico e anche talvolta politico. Gli incontri della ninfa Egeria con il re Numa Pompilio credo che sarebbero molto apprezzati se il direttore di uno Stabile o un produttore riuscissero a superare lo scoglio economicamente difficile di otto personaggi.

Come nacque il Centro Internazionale Eugenio Montale di cui è fondatrice e qual è stata la sua attività?

Come racconto alla fine del libro citato, Montale e la Volpe, ancora vivo Montale ci siamo preoccupati di evitare che un futuro premio a suo nome cadesse in mani sbagliate, com'è accaduto per altri grandi scrittori. Allora, su iniziativa soprattutto di Giorgio Caproni, io e un gruppo di poeti e critici suoi amici siamo andati a Milano a cercare di coinvolgerlo in un progetto. Voleva impedircelo ma alla fine lo abbiamo convinto a collaborare, e dopo l'81, l'anno in cui purtroppo ci ha lasciati, abbiamo fondato non soltanto il Premio internazionale a suo nome come voleva lui ma anche un Centro di studio e di diffusione della poesia internazionale che ha dato ottimi frutti fino al 2003. Moltissimi lo ricordano e lo rimpiangono. In qualche forma il Centro, con i suoi fedelissimi, continua nei seminari organizzati presso la Biblioteca della Camera dei Deputati sei volte all'anno.

C'è stata un'evoluzione anche soltanto formale nella sua poesia? Qual è il rapporto tra libri quali *Utilità della memoria* e *L'occhio del ciclone* ed altri quali *Transito con catene*, *Geometria del disordine*, *La stella del libero arbitrio*?

Se leggo con tanta curiosità e attenzione non soltanto i recensori dei miei singoli libri ma soprattutto quelli che tentano di tirare le somme, di costituire un grafico fra i vari momenti della mia poesia, è proprio perché io non lo so fare. Non mi sono mai posta un problema sulle mode imperanti e sovente vociferanti, e non credo di essere stata troppo dipendente dai miei amati autori come Montale. Qualcosa si può enucleare: un distacco parziale da quella "purezza" che si chiamava Ermetismo, un'apertura a versi più lunghi e frastagliati, un maggiore intervento dell'umorismo e dell'aforisma. Il fatto che il mio primo libro, Le acque del Sabato, mi sembri, visto dal 2011, ancora un po' acerbo, non vuol dire che non potrei scriverlo oggi.

Crede che l'ispirazione giochi ancora un ruolo in poesia? Oggi si tende a negarlo.

L'ispirazione ha ancora un ruolo decisivo in poesia, ma purtroppo la parola sa di vecchio e può ispirare ironia o sensi di inferiorità. Credo abbia una radice orfica, nel senso che scrivendo una buona poesia veniamo invasi da qualcosa che chiameremmo spirito, la convinzione estetica che prende radici dal nostro profondo. Nessuno oggi osa la parola "ispirazione" ma se ce n'è ancora qualcuno che osi pronunciarla senza sorridere, e ci crede, probabilmente quello è un vero poeta. Forse qualche poeta, da Goethe a Montale, ha sostituito la parola con "occasione", il che a livelli anche non altissimi, significa concentrare i propri raggi su una entità oggettiva, un tema preciso, insomma, che può anche attingere alla cronaca o alla politica.

La sua poesia nasce sovente da un sottofondo ironico: pensa che l'ironia sia un elemento importante nella poesia moderna?

L'ironia è una componente importante nella poesia moderna, più che nella poesia classica se escludiamo le eccezioni dichiarate, ad esempio Marziale e Orazio. E' importante come antiveleno contro i luoghi comuni edulcorati, un reagente intellettuale che qualche volta riesce a innervarsi nel tono della poesia di profondità. Facile cadere nel banale, ma abbiamo splendidi esempi nel Novecento, a cominciare da Gozzano e Palazzeschi. Alcuni da Sinigalli a Sbarbaro convergono, da poeti, nella forma dell'aforisma, dove si toccano verità profonde ma corrette e spiegate per antifrasi proprio dall'ironia o dal sarcasmo.

Oggi i Classici sono sempre più negletti. Quale valore ha secondo Lei la cultura per un poeta? Esiste una poesia "naïf" di valore?

I classici sono poco letti, oggi, perché l'ignoranza domina. Nei classici troviamo inestimabili valori che hanno una caratteristica: essere adattabili a qualsiasi paese e a qualsiasi secolo. La forma cambia, è vero, ma certi versi rendono ancora oggi un suono pieno, irradiano energie vitali. Quanto ai "naif" è probabile che non sopravvivano in un canone di valori perché vengono falcidiati all'origine e non hanno ancora trovato chi li interpreti e li valorizzi.

Le sue poesie rivelano una profonda conoscenza delle leggi metriche e prosodiche: crede che ciò sia importante anche oggi in poesia?

Le poesie durature o imperiture non possono prescindere dalle leggi metriche e prosodiche, ma il talento del poeta consiste nel non mostrare il lavoro della cultura che sta sotto i versi. Picasso disse una volta una cosa decisamente rivelatrice: "Per fare un quadro eversivo o astratto, anche una striscia di colore sulla tela, bisogna saper dipingere un cavallo con tutta la sua muscolatura e le sue ossa, rivestite di pelle".

Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Le acque del Sabato

Maria Luisa Spaziani chiude il frammento in una compiutezza più vasta, che allude con voce profonda e scavata a una storia umana dove paesaggio, anima e mito si coagulano in ritmi di raffinata perfezione.

(**Luigi Santucci**, 1954, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

L'unique femme écrivain d'Italie, de son histoire peut-être, qui ait le droit de se dire un poète [...]

(**Eugenio Montale**, 1954, da una lettera a Albert Camus)

[...] Appena un poco inoltrati nella lettura de *Le acque del Sabato*, si è pienamente conquistati ad una attenzione e ad una fiducia di cui, forse a motivo della confusa inflazione lirica degli ultimi decenni, non sempre lettori e critici sentono di poter facilmente disporre, dinanzi ad ogni nuovo prodotto di poesia. Che la Spaziani sia artista colta e di riflessione, non ci vuole molto ad accorgersene. Non perché, col sussidio di tali doni, ella aiuti e sorregga i suoi versi mediante inserti, sovrastrutture e riferimenti intellettualistici. Anzi, al contrario: perché ella si serve della cultura e dello spirito critico per isolare nella loro integrità le situazioni poetiche su cui lavora, e per presentarle nella loro massima concretezza e chiarezza di emozione e di immagine. Fin dai suoi primi versi ella mostra di avere completamente, respinto, insieme alla sentimentale genericità dei motivi fantastici, lo sfumato melodismo d'origine ottocentesca.

(**Emilio Cecchi**, 1954, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Laica di temperamento, e di educazione, la Spaziani si è nutrita di ordinate letture e si presenta con raffinato e persuasivo linguaggio [...]

(**Domenico Porzio**, 1955, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Luna lombarda

Questa recente *Luna lombarda* col suo persistente procedere per occasioni (contrappunto d'un diario che ha alle origini una partenza voluta da un fato - o errore dell'anima - che non ammette se non il rimpianto di un impossibile ritorno, nella continua foga di luoghi «nuovi» e di nuovi incontri) mira con profonda cadenza musicale a trasfondere nella parola, in un ordine che le dia un senso trascendente, la materia o emergenza o grezza cronaca di quella fuga, di quel profondo perpetuo cercare un ritorno ad oriente navigando verso

occidente: *come se* la linea della vita fosse anch'essa circolare [...]. Ci sembra di poter scorgere qui il timbro della poesia raggiunta.

(**Giorgio Caproni**, 1959, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Il Gong e Utilità della memoria

Questo libro è una conquista di poesia. Esso non rinnega certo il linguaggio lirico della tradizione ermetica: piuttosto sembra metterlo alla prova, arricchirlo di ritmi, di metri, di modi immaginosi, costringendo dunque la vita - sia pure aspra dolorosa disperata - a rianimare una letteratura che la poetessa ama e conosce da maestro così nelle sue forme italiane come nelle forme francesi di ieri e di oggi. I sentimenti e i risentimenti si immedesimano nelle immagini, nelle figure, nelle parole di fortissimo risalto. La Spaziani sa come pochi dare al linguaggio lirico i propri umori, o i colori d'un cielo antico o di un'autentica città, o il suono di una passione. Vorrei farvi sentire la prevalenza del tono sull'accento ne *Le acque del Sabato*, e dell'accento sul tono nel *Gong*, sino ad alcune vere e proprie invettive nelle liriche autobiografiche, quelle de *Il fuoco dipinto* dove il suo linguaggio lirico manifesta la sua nuova forma espressiva in liriche rissose che debbono essere segnate a margine. Esse innalzano i sentimenti e i risentimenti a una poesia d'immagini non più contemplative e simboliche ma di azioni umane nella terrena convivenza, mosse secondo il primo esempio datoci nientedimeno che da Dante.

(**Goffredo Bellonci**, 1963, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Questa è poesia, inequivocabilmente poesia. Tutto si permette la Spaziani e tutto le riesce. Cosparge di frasi latine i suoi versi come usava Savonarola. Giunge ad alternare strofe francesi con strofe italiane e a scrivere «versi barbari» come i deliziosi versi anapestici che cominciano: «Le rose che il grigio dell'Appia un remoto gennaio ti diede». In un'epoca arida e oscena questo è nutrimento.

(**Henry Furst**, 1962, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Il Gong ci conferma pienamente, e direi perfino oltre il punto che sembrava lecito aspettarsi, la validità delle nostre precedenti considerazioni a proposito delle *Acque del Sabato*... S'afferma sempre più impetuosa una vena lirica che sporga direttamente dalla *situazione*, nel senso desanctisiano; e che, sia nel portato emotivo, sia nel significato gnomico, si esprime con la più esemplare immediatezza verbale e nella più vibrata struttura ritmica. Ma forse il lettore dovrà soffermarsi su *Il fuoco dipinto* che rappresenta al momento attuale quanto la Spaziani ha saputo darci di meglio non solo nell'invenzione lirica ma nella vigoria della resa... Noi parliamo di versi che sicuramente resteranno, fra i più belli e magnanimi scritti in queste ultime stagioni.

(**Emilio Cecchi**, 1962, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

La Spaziani ama riprendere dal vero [...], e tutto ciò che è avvenuto, ancora caldo nella memoria, lo proietta in un suo magico schermo dove le immagini si adagiano sfumate, ed emergono solo i tratti e le tinte essenziali. Né vanno sottovalutati la perizia del montaggio, la qualità dei dettagli, il sottile gioco delle interferenze. In che rapporto si pone questa poesia con il mondo facilone e standardizzato che ci circonda? Una «sfida al labirinto», forse?

(**Lamberto Pignotti**, 1963, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

La Spaziani porta un'opera di chiarificazione nel confuso panorama della nostra poesia. E qui sarebbe doveroso citare il suo «europeismo» che, nella gamma di eterogenee confluenze culturali, fa giustizia di molti sperimentalismi lirici del dopoguerra [...] L'immagine fulminata, i monologhi sospesi nelle tenebre di un'angoscia senza possibile definizione restituiscono il significato inalienabile della parola umana.

(**Sergio Maldini**, 1963, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Una vasta cultura funziona da freno ai più facili abbandoni del sentimento, tende a ridurre l'alone irrazionale degli eventi psicologici. Si sorprendono echi disparati dalle più diverse tradizioni, ma il dominio della materia è perfetto [...] Gli incatenamenti tra poesia e poesia, tra strofe e strofe, tra verso e verso, risultano snodatissimi, a volte un gioco prezioso. All'interno de *Il fuoco dipinto*, ad esempio, i versi sono raggruppati in doppi terzetti, secondo una «tecnica concentrica» che ben conoscevano Saffo e Pindaro, ottenuta mediante lo schema di rime ABC CBA.

(**Aldo Rossi**, 1962, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

La corrusca icasticità, la morsura inattesa e risvegliata in certe parole (come se il latte o l'acqua fresca diventassero acido nitrico) sferza il ritmo in talune delle terzine del *Fuoco dipinto*... L'endecasillabo, sguainato come una sciabola, veloce, nella novità delle parole associate non teme il ricordo di una letteratura secolare. Questa padronanza del ritmo che ha la Spaziani come di un rivolo interno che può accelerare, interrompere, rallentare a suo piacere, le suggerisce pause, improvvisi cambiamenti che all'interno stesso del verso intessono un contrappunto ritmico a rinforzo del contrappunto delle immagini: e si passa così dagli esametri di *Fine dell'incubo* ai fitti cambiamenti della *Suite per A*. La perentorietà di queste immagini che nascono da un ritmo martellato e da parole forzosamente unite e splendidamente sciolte in un plasma in cui appaiono indivisibili l'una dall'altra, dà la conferma che il trapasso in poesia si è prodotto. Il sangue ha fuso, il miracolo è avvenuto.

(**Cesare Brandi**, 1963, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

[...] temperamento caloroso e fervidamente partecipe ai temi della vita, non soltanto a quelli così detti eterni ma anche a quelli storici. Negli esiti così puri e intensi di certi componimenti de *Il fuoco dipinto*, la potenza del fatto emotivo si libera dalle impalcature ideologiche che pur sostengono altrove il magistrale, ammirevole ma frammentario prodursi delle immagini per isolarsi nella sua ricca brevità d'invenzione lirica. E per trovare un linguaggio più semplice e più denso che raggiunge l'autentica e limpida bellezza poetica.

(**Walter Pedullà**, 1963, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Se per un verso la lucidità della scrittura dà a questo libro una sua tersa limpidezza neoclassica, di cristallina purezza formale, per un altro verso (che poi ci sembra il più vero) la sua matrice profonda è forse un'altra: la linea a spirale di un gotico *flamboyant* che sale vertiginosamente verso l'alto per poi piombare a picco sul reale.

(**Francesco Mei**, 1963, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Le intrusioni dell'impoetico, l'intenzione epigrammatica e certe secche chiusure dissacranti, il passaggio deciso da forme metriche chiuse a una misura alessandrina e a una versificazione lunga, aperta a cadenze insolite: tutti questi elementi inediti di materia e di articolazione denunciano un'interessante presa di coscienza della crisi degli istituti poetici in cui si dibatte tanta letteratura dopo la diaspora simbolista, il raccoglimento ermetico e l'insistenza di un inetto post-ermetismo e di un montalismo immoto.

(**Gianni Toti**, 1966, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

[...] sfumature di ironia nelle cadenze più preziose, innesti realistici nelle poesie più allusive o baroccheggianti. *Suite per A.* e *Il fuoco dipinto* trascorrono o piuttosto scattano dall'idillico all'elegiaco e al drammatico, con quella passionalità sottesa di razionale freddezza, e con quella spontaneità macerata di letteratura che, se segnano i limiti della poesia della Spaziani, ne costituiscono anche l'incanto.

(**Arnaldo Bocelli**, 1966, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

L'occhio del ciclone

L'occhio del ciclone comprende anche un «intermezzo» in prosa; l'ebbrezza visionaria con cui le cose e i luoghi vengono evocati si mantiene anche in questo caso fortissima, e ciò che si vuole raggiungere è sempre la «sublime comunione» tra l'uomo e il suo ambiente, senza nulla del frigido entusiasmo morale che percorre tanta parte della poesia d'oggi. La Spaziani dimostra che l'esplorazione all'interno dell'individuo può avvenire a livello di chiarezza e ponendo

l'obiettivo anche molto a distanza, negli spazi della storia dei primordi o delle zone cosmiche.

(**Alberto Bevilacqua**, 1970, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Transito con catene

Un universo verbale, la cui naturalezza bene orchestrata e la cui fluidità di linguaggio paiono inscindibili da una suggestione della memoria - sia letteraria che esistenziale - come profonda sorgente di ispirazione [...]. Poesia che si avvale di una gran sapienza retorica, di una sicurezza contraria all'andamento delle mode antiliriche oggi correnti, nel rinnovare dal suo interno, senza stravolgerla, la tradizione metrica e prosodica, la sua musica originariamente tonale con fertili artificiosità dissonanti.

(**Marco Forti**, 1976, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

[...] nella radice-desiderio c'è una (bretoniana?) esuberanza tale da garantire alla poesia un viaggio lungamente atematico, una acronia pressoché infinita che, retrocedendo, può toccare come punto immaginario ultimo-primo il Caos [...]. L'autonomia dei nomi raggiunge un grado quasi pari a quello cui mirano alcune esperienze della coeva avanguardia: e l'accostamento parrà strano senza dubbio a chi è avvezzo a scindere proposte d'avanguardia da altre di (pretesa) retroguardia sulla base di enunciazioni teoretiche di massima anziché badando al comportamento *reale* dei testi.

(**Silvio Ramat**, 1976, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Il discorso della Spaziani sembra arricchirsi in nitidezza formale e anche tematica, purificando gli echi della sua ispirazione ai confini del non udibile più che del non dicibile. Si avverte sempre infatti la lezione ungarettiana da cui la Spaziani è partita, comunque sul versante ermetico del recupero rondesco del Leopardi, e la dimestichezza quotidiana della poesia francese attraverso le scelte metriche, il vario registro delle tonalità, il gioco inventivo e la raffinatezza musicale.

(**Andrea Genovese**, 1977, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Richiamandoci una volta di più all'emblematico titolo (*Utilità della memoria*) e prendendo a prestito una locuzione della scienza economica, potremmo dire che l'«utilità della memoria» non esclude, ma anzi innesca e mette in risalto l'«utilità marginale» dell'esperienza, con risultati che incrinano felicemente, sul piano formale, la verticalità e l'appiombamento di una pronuncia solitamente e costitutivamente incline a un massimo di compattezza e di decoro.

(**Giovanni Raboni**, 1977, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

[...] un timbro che è solo suo, che in parole povere si chiama tormento della scrittura, ossessione dello stile. Che una rabbia stilistica tanto intransigente sia il vero, labirintico cuore di questo *Transito con catene* la cui autentica meta è il pallore di Thanatos anche attraverso l'ardore di Eros, sta a dimostrare una volta di più che uno scintillante libro di poesia è inesorabilmente frutto di una fatica intellettuale che nulla concede ai visceralismi oggi tanto di moda.

(**Mario Lunetta**, 1977, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Si può parlare di decorazione neoromantica o protosurrealistica: ma fermarsi qui è come fermarsi alla soglia di questa poesia.... Qui non c'è niente che somigli a una spettacolarizzazione del verso, anche se il verso si serve dei suoi trucchi consueti: è vivo, vibra, inventa un suo universo.

(**Enzo Siciliano**, 1977, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

[...] un'alternanza di testi brevi, brevissimi e lunghi - colate materiche o arravagliato groviglio di resti, scarti e scorte. Il discorso del *transito* e dell'alternanza vale anche per il ventaglio esemplare di virtualità metriche, di spostamenti e arbitrî accentuativi, con una frequenza per altro notevole di rovesciamento di ritmo, talvolta rovesciamento «ideologico» che si attua con il passaggio dall'orizzontale al verticale, dalla stasi al movimento, in forma paradossale: «Sulla sabbia ormai scrivi da anni. / Ripòsati innalzando cattedrali». Allo stesso modo che nel passaggio da testi brevi a testi lunghi, anche qui si realizza quello che in musica è il passaggio dalla melodia all'armonia.

(**Jolanda Insana**, 1977, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

Cultura e invenzione che furono sempre in ponderato equilibrio, sotto una stretta più animosa spingono più lontano il limite del loro assestamento e aguzzano anche di più la tecnica sempre solida e avveduta della Spaziani. L'effetto che lascia questo suo nuovo libro è di più franca avventura e di maggiore incandescenza, anche perché la puntualità dell'occasione cede sempre più spesso e più risolutamente il passo all'autorità della visione. Le si è imposta qualche riforma, ha sentito altri richiami più remoti, forse più attuali. C'è gusto a citarla: *Quattro amori finiti fanno una vita* [...].

(**Mario Luzi**, 1977, da *POESIE*, Antologia a cura di Luigi Baldacci, Milano, Mondadori, 1979)

ALTRI GIUDIZI

La poesia della Spaziani si dimostra nata a contatto con la lezione ermetica; pur tuttavia il suo gusto e la sua romantica intelligenza la arricchiscono di forti immagini, le quali rendono più intensi e appassionati i riferimenti umani ch'esse nascondono. Prezioso quindi per certi lati, e insaporito anche dalle più varie esperienze della poesia moderna, il canto della Spaziani si riporta tuttavia ad autentiche origini di sentimento, ora *contemplante* e ora *sofferente*, tra sogno e pensiero.

(**Giovanni Ravagnani e Giovanni Titta Rosa**, *Nota introduttiva* alle poesie di Maria Luisa Spaziani, in *L'Antologia dei Poeti italiani dell'ultimo secolo*, Milano, Martelli editore, 1972, pag. 1297)

Maria Luisa Spaziani, operando all'interno della convenzione ermetica e intorno a un codice linguistico in parte esautorato e autoripetitivo, si ritaglia però uno spazio personalissimo dove la scrittrice ambisce, talora anche espressionisticamente, a porsi in forma di *vita*, sostitutiva dell'iterato elegiaco-crepuscolare, rompendo con le occasioni consumate e misurandosi sul terreno delle innovazioni con il *prima* «murato come in sogno».

(**Jolanda Insana**, in *Letteratura Italiana 900*, Milano, Marzorati, 1979, vol. IX, pag. 9115)

Maria Luisa Spaziani è partita da un'oggettività montaliana, sconvolta dall'intervento della passione, da un furore dei sentimenti come un vento aspro e selvaggio furiosamente scatenato a disperdere e capovolgere le esatte architetture delle cose, fino a farle esistere in un rinnovato romanticismo, come nozioni circostanziali della vicenda sentimentale; poi si è volta alla misura dell'idillio poetico, nominando le cose, la natura, con la trepidazione di portarne via ricordi e immagini correlative del sentimento (e della vicenda sentimentale) attuato fra i loro nomi, fra le loro letterarie apparenze. Ma la Spaziani, al di là della continua raccolta dei suoi limpidi e ora sempre più scarniti frutti lirici, ha anche scritto una poesia come *L'eclisse*, di una lucida severità ideologica dove lo scatto visionario, sempre un po' eccitato e smosso, delle sue contemplazioni, delle sue meditazioni (particolarmente sensibile nelle *Acque del sabato*, 1954) trova la direzione più efficace di incidenza sulle cose applicandosi a un giudizio diviso e straziato fra rimpianto di semplicità, di partecipazione patetica, e tensione verso una solitudine dall'orrore e dalla confusione del mondo, verso una dura scelta morale del «deserto» per regnare, verso una considerazione amara «di idoli falsi» e di beni ripugnanti nel cerchio del dominio comune: una memoria affranta, ora, perché drammaticamente conscia della fragilità degli oggetti contemplati, dei luoghi, dei sentimenti, non più fidati e obiettabili felicemente in musicale letteratura, e una mistica dolorosa come reazione alla condizione atroce delle cose, alla società, ai suoi miti. Il lirismo della Spaziani si conserva nella sua lineare costanza di motivi e di accenti, fino alle opere più recenti, come *Transito con catene* (1977) e come *Geometria del disordine* (1981). Vi si avvertono più cupi echi, più fonde meditazioni del vano fuggire della vita, più severe serene contemplazioni della morte, entro quell'atmosfera

di magia, di visionarietà animata e un poco flebile, che è andata anch'essa via via facendosi sempre più tesa, come per l'imminenza continua e mai sciolta di una rivelazione che potrebbe essere una catastrofe, una fine tragica.

(**Giorgio Bárberi Squarotti – Francesco Spera**, *Dai post-ermetici alla post-avanguardia*, in *Letteratura italiana contemporanea* diretta da Gaetano Mariani e Mario Petrucciani, vol. III, Roma, Luciano Lucarini Editore, 1982, pagg. 497-498).

Maria Luisa Spaziani, un raro caso di poeta che sia insieme ispirato e spiritoso.

(**Italo Calvino**, dalla fascetta di copertina de *L'incrocio delle mediane*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2009)

L'incanto dell'occasione che diviene incanto della forma. Si potrebbe così sintetizzare un carattere specifico della poesia di Maria Luisa Spaziani, dai giovanili esordi (*Le acque del Sabato*, 1954) fino ai versi più recenti. E questo rapporto con l'occasione dimostra l'esistenza di un'idea di irrinunciabile, classica concretezza nei suoi versi. Una concretezza, comunque, tutta particolare, che si fa lucente nella parola, nel suo essere esatta e fortemente incisa, mentre nella forma, nell'evidenza dei contorni, la Spaziani riesce come a sigillare, a fissare, proprio ciò che dell'esperienza parrebbe più fluido e fuggevole. La sua posizione è lontana da quella degli altri poeti della stessa generazione. La concretezza che realizza è nell'oggetto-testo, in una impeccabile, levigata compiutezza, ma non ha nulla a che fare con la poetica degli "oggetti", né tanto meno con un avvicinamento alla prosa, benché la sua lirica includa movimenti narrativi. La Spaziani riesce ad assorbire una quantità davvero rilevante di cose, situazioni, ricordi, sentimenti, presagi, la cui realtà diviene però altro, e si rapprende quasi in simboli araldici.

(**Maurizio Cucchi**, dalla Nota introduttiva alle Poesie della Spaziani nell'Antologia *Poeti italiani del secondo Novecento 1945-1995*, a cura di Maurizio Cucchi e Stefano Giovanardi, Milano, Mondadori Editore, 1996, pag. 251)

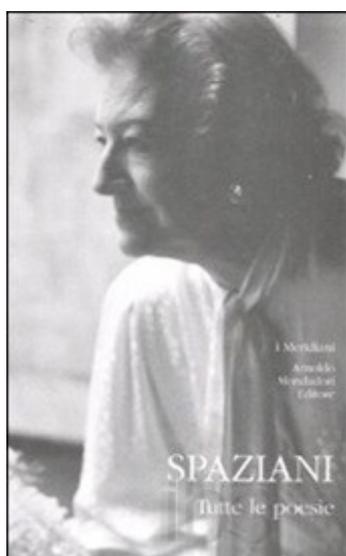
[Quella di Maria Luisa Spaziani] è una poesia dalla vocalità vocazionalmente epigrafica, fortemente scandita e fortemente pausata, fedele in questo ad un suo peculiare principio costitutivo. [...] Ecco, l'ironia. Sappiamo come accanto alla passione e all'effusione, essa sia un ottimo regolatore della poesia di Maria Luisa Spaziani. [...] Ironia vuol dire in molti casi autoironia e capacità di distacco da un sé, che peraltro in altri casi vibra ancora con tutta la sua sensibilità, anche dolente.

(**Stefano Verdino**, dall'Introduzione a *L'incrocio delle mediane*, Genova, San Marco dei Giustiniani, 2009)

RECENSIONI

MARIA LUISA SPAZIANI: *TUTTE LE POESIE*
(Mondadori, Milano, 2012)

Ironica e appassionata, colta eppure estremamente comunicativa, la poesia di Maria Luisa Spaziani ci affascinò sin dalle sue prime raccolte, *Le acque del sabato* (1954), *Il gong* (1962), *Utilità della memoria* (1966), che ci rivelavano un'autrice di alto livello e tuttavia capace di parlare direttamente e con



semplicità al nostro animo, dal momento che la schiettezza e l'immediatezza apparivano subito le sue doti principali, unite alla sapienza espressiva e all'alto senso del ritmo, oltre che ad una ricca sostanza umana.

Ci viene ora riproposta l'intera sua opera poetica in un *Meridiano* Mondadori (febbraio 2012), che ci consente di leggere le sue poesie raccolte in un unico volume di 1864 pagine, contenente, oltre ai testi, un saggio introduttivo di Paolo Lagazzi e un'ampia *Cronologia* a cura di Giancarlo Pontiggia, il quale ha pure curato i *Profili delle raccolte e le Note di commento*. Completano il volume la *Bibliografia*, a cura di Paolo Lagazzi e Andrea Dalla Pria e l'*Indice dei*

titoli dei capoversi.

A rileggerle, queste poesie suscitano ancora in noi le emozioni che ci trasmisero la prima volta, segno della loro validità e della loro capacità di resistere all'usura del tempo. E rivelano inoltre la loro universalità, dal momento che esse parlano direttamente a tutti gli uomini e non soltanto ad una ristretta cerchia di iniziati.

Ma leggiamo qualche verso, scegliendolo dai primi suoi testi: "Qualcuno mi ha fermata per la strada. / Il passo era fiducia, il cuore certo. / Quell'ombra si parò. E fu il rombare / del tuono sopra i flauti del concerto. // Ma quanto gli occhi fallano, o miraggio! / Parve invece una luce. Parve il flauto / dell'esorcista abile che scioglie / sopra le spighe la grandine a maggio" (*L'ombra*, da *Utilità della memoria*).

Qui ciò che subito colpisce è il piglio sicuro e risoluto, il canto spedito e franco, la disinvolta levità dello stile. Quello della Spaziani infatti è un arioso procedere, che appare come l'espressione di una personalità ben marcata, per la quale la parola, viva e incalzante, trova sempre nuovi accostamenti e nuove soluzioni ritmiche. "Ritentando d'uscir dal labirinto / contemplavo montagne, aprivo libri, / coglievo ombre fuggenti di bellezza. // Solo tu scioglieresti l'amarrezza / ma sei balsamo e scure. Il resto è inerte, / e il mondo intero m'è fuoco dipinto" (*Il fuoco dipinto* da *Utilità della memoria*).

Dopo questa prima stagione poetica, che la rivelò come una delle presenze più vive e originali del nuovo Parnaso italiano, la Spaziani pubblicò *L'occhio del ciclone* (1970), un libro che l'impose all'attenzione della critica più qualificata per l'eccezionale bravura tecnica e per l'autenticità dei contenuti. Ciò che ella ci diede con questo libro fu un'autobiografia in chiave onirica, nella quale tutta la sua esperienza di vita diventava fervida materia di canto: "Grigio cortile dove la magnolia / imprigionata suda la sua pena. / In alto il Pincio, come una carena, / punta a occidente ma non parte mai" (*Via Margutta*).

C'era in questi versi lo scatto, il balenare delle immagini, il veloce rincorrersi dei pensieri che caratterizzavano da sempre il suo dire e lo rendevano caldo e accattivante e c'era la vita: "Dicono i marinai, quegli ormai vecchi / lupi di mare che sugli usci fumano / pipe portoricane, che fra tutti / i ricordi tremendi dei tifoni / e l'ululo di morte dei naufragi, / nulla atterrisce più di quella calma / che per ore si crea al centro stesso / della tregenda: l'occhio del ciclone" (*Dicono i marinai, quegli ormai vecchi*).

A questa raccolta, che le nacque durante gli anni del suo insegnamento universitario di lingua e letteratura francese a Messina, fece seguito *Transito con catene* (1977), un libro con il quale la Spaziani arricchì la sua esperienza prosodica, alternando all'endecasillabo (il suo verso preferito) più complesse strutture metriche. Molte sono le liriche della raccolta che presentano una particolare intensità espressiva, come *Parapsicologia*, che è anche una delle sue più riuscite: "Ovidio al Ponto è stato forse il solo / che con profondità abbia vissuto / la vita di quel tempo, a Roma. Il solo / che contemplasse nel Senato i padri / parlare in nette sillabe il cui suono / varcava i monti e il mare...". Si leggano anche *Anni d'esilio*, *Liliom*, *Notti bianche*, *Viaggio a Corinto*, *Il carro*, *La polena*, ecc. Vastissimo è il retroterra culturale che traspare da questi versi, sempre rivissuto con un veloce susseguirsi di visioni e di simboli e con quel lucido gioco dell'intelligenza che sa cogliere momenti magici con estrema facilità.

In *Geometria del disordine*, il libro risultato vincitore del "Premio Viareggio" l'anno stesso in cui uscì, il 1981, la Spaziani pare rendere maggiormente duttile il suo verso, che diventa spesso ipermetrico o ipometrico, nell'ambito tuttavia di una mai ripudiata classicità che trova le sue ascendenze specie nei Simbolisti di fine Ottocento. "Lo sai, marzo di pena, mia corona di spine. / Quell'uomo-giovinezza è stato il forno rovente / dove il mio pane puro è lievitato" (*Quell'uomo-giovinezza*); "Alle tue mani affido l'oro trovato per strada, / il segreto di allevare la rosa guardandola con lunga pazienza, / e ciò che nel tempo cercavo ora allegramente dilapido / perché il forziere si colma da solo, perché la radice è lunga" (*La radice è lunga*).

Man mano che procede nella sua ricerca, la nostra poetessa pare farsi maggiormente inquieta e attenta nel captare le più sottili sensazioni e le più vaghe trasparenze della memoria. "Porta Vittoria: non avrà il fioraio / per me violette con il tuo saluto. / Abbile tu da me, tu che ora scopri / strade impervie alla favola, da solo" (*Sette lune*). Si vedano anche di questo libro le *Poesie per Oriana*.

Con *La stella del libero arbitrio* (1986) la Spaziani affronta il problema dell'autodeterminazione e quindi della responsabilità individuale dell'uomo;

problema considerato però non dal punto di vista filosofico o teologico, bensì da quello poetico, ponendosi delle domande cui è difficile dare delle risposte: “Dove arrivano i glicini del libero arbitrio? / E sono, io, arbitra di alzare questa mano? / Eleggendo i tuoi occhi, li ho davvero scelti / o qualche flauto emetteva Diktat?” (*Domenica zodiacale*).

Sono, questi, momenti di più assorta pensosità. E' tuttavia opportuno osservare che la nostra poetessa è anche dotata di una sottile vena autoironica, che le consente di sdrammatizzare i troppo gravi pensieri, benché talvolta avverta più forte su di lei il peso della vita, come ad esempio avviene ne *La cometa*: “Quel mio amore per lui aveva ali di cera - / lunghe le ali sembravano eterne - / ... / Fuse le ali ormai mi ricscono dentro, / soltanto ora perdute mi diventano vere” o in *Vecchia fotografia*: “Io sono stata quel sorriso, il lampo / spiritoso di quegli occhi a mandorla. / Che anno? Che stagione? a chi mai sorridevo? / Gioca il vento con ciuffi nerissimi” o anche in *Mia madre in visita*: “Morta da un anno, ancora qualche visita mi giunge, / smuove a grandi bracciate la primavera - / ... / Ramo secco ricorda. Questa la tua dannazione”.

L'impressione generale che si ricava da questi testi è comunque quella di un'intensa vitalità, unita ad un'alta lucidità intellettuale, che consente all'autrice di vedere a fondo in se stessa e nella trama del mondo: “L'intelligenza è un sale (non pochi l'hanno scritto). / Corregge gli zuccheri del cuore, sprema per noi l'arancia / della mente o parola di chi non passò invano. / L'intelligenza sola t'insegna a amare come si deve. / Forse perché l'amore è intelligenza” (*Monterosso*).

Nel marzo 1990 Maria Luisa Spaziani pubblicò *Giovanna d'Arco*, un poemetto composto in ottave di endecasillabi sciolti, diviso in sei canti, nel quale la vicenda della Pulzella d'Orléans viene narrata in maniera non convenzionale, sulla scorta di un'antica leggenda borgognona, secondo la quale non Giovanna sarebbe salita sul rogo a Rouen, bensì una strega, mentre la Pulzella sarebbe stata fatta fuggire ed avrebbe trascorso oscuramente il resto dei suoi giorni.

Elementi storici ed elementi fantastici si fondono pertanto in questo poemetto, che appare comunque percorso da un alto afflato poetico, capace di generare versi di notevole suggestione, come questi che chiudono il canto quarto, con la cattura di Giovanna da parte degli inglesi: “Tutti urlavano / «Strega, ti bruceremo», ma un silenzio / per me planava fra la terra e il cielo. / Solitudine immensa. Così Cristo / nell'orto di Getsémani. Inciampavo / sulle aguzze macerie del mio sogno”; o questi che s'incontrano all'inizio del canto secondo: “Forse un angelo parla a tutti, eppure / in quel supremo istante pochi ascoltano, / pochi hanno l'orecchio e l'ubbidienza / delle radici che a gennaio dormono. / Dal profondo una voce bisbiglia, / giunge un brivido ai rami più lontani. / Nessuno se ne accorge ma è partita / a buie ondate un'altra primavera”.

Si voglia o no credere alla morte sul rogo di Giovanna d'Arco sulla piazza del mercato di Rouen, certo è che questo lavoro della Spaziani resta un'opera degna di molta attenzione, che felicemente si aggiunge alle altre che ella negli anni ci ha date.

I fasti dell'ortica, il libro successivo, è del 1996 e costituisce una delle prove più significative della Spaziani, dato che si presenta come ricco di molteplici spunti

tematici (basta leggere i titoli delle diverse sezioni per rendersene conto) ed anche come molto vario da un punto di vista formale. Quale il significato del titolo? L'ortica, si sa, è una pianta coperta di peli le cui ghiandole secernono un umore acre e irritante, che qui diviene quasi l'emblema dell'autrice: "Punta le lance ai punti cardinali, / formidabile barbara regina / irta fra i suoi aculei, scintilla / di verde inesauribile, guerriera / ... / Io l'amo, in lei mi specchio e riconosco..." (*Scintilla di verde*).

Ritroviamo ne *I fasti dell'ortica* il piglio un po' spavaldo e la consueta, talora trasgressiva, sapienza metrica, che caratterizzano la nostra poetessa, nella quale non c'è mai uno stacco netto tra presente e passato, dal momento che per lei il passato refluisce continuamente nel presente e il presente refluisce nel passato, intrecciandosi ad esso ed in esso fruttificando.

Ne scaturiscono versi originali, dal suono netto e dalla chiara pronuncia, detti sia con abbandono che con un sottofondo tra l'ironico e il dolente, ma comunque sempre con estrema verità e schiettezza: "A te, ombra sonora, dice addio / quest'acqua del ricordo, amara e dolce" (*Presto ottobre*); "Ti chiamo. Mi risponde un'altra voce. / Voglio una strada. Il cavallo va altrove" (*Kafkiana*); "Il mio dio si chiama leggerezza" (*Viaggio Verona-Parigi*), ecc.

Ritroviamo inoltre in queste poesie quella vitalità e quella freschezza che da sempre caratterizzano l'arte di Maria Luisa Spaziani, presenti anche nella silloge seguente, *La traversata dell'oasi* (2002), un libro nel quale ella ha raccolto circa duecento poesie d'amore, dando così luogo ad un vero e proprio *Canzoniere*.

E' questo uno dei libri più ispirati della nostra poetessa ed è anche uno dei suoi più compiuti, per la coerenza con la quale la vicenda in esso contenuta si sviluppa, attraverso una sottile analisi degli stati d'animo dell'autrice, il cui amore nasce, cresce, si appanna e risorge nella varie sezioni della raccolta.

Consumata è inoltre qui la tecnica del verso, prevalentemente endecasillabico, reso duttile attraverso l'uso dell'enjambement e moderno attraverso l'impiego di ipermetri modellati sull'alessandrino francese e ipometri che sovente chiudono le liriche in maniera asciutta e perentoria. Ne risulta una musica variata, che rende l'andamento della lirica estremamente moderno, pur nella sua classica misura, anche perché in queste poesie cultura e semplicità del dire, nota trasgressiva e tradizione armoniosamente si fondono nel segno di un raggiunto equilibrio. "Buonanotte, mio amore, già le stelle / si sono aperte su occhi che si chiudono. / Comincia il gran teatro, strane storie / colorate disgiunte da ogni logica" (*Buonanotte, mio amore, già le stelle*); "Non lasciarmi per mesi, sono il guardiano del faro / ma troppa solitudine potrà farmi impazzire. / So tutto di bonacce e di marosi, / di azzurri e grigi, carte di tarocchi" (*Non lasciarmi per mesi, sono il guardiano del faro*); "Questo amore, più di trecento libri / mi ha insegnato a leggere il mondo. / Squilla di giallo e rosso la foresta / e cantano le pietre" (*Questo amore più di trecento libri*).

La "traversata dell'oasi" di cui la Spaziani ci parla è metaforicamente la traversata della vita, con tutte le sue ansie e le sue delusioni, i suoi dolori e le sue sconfitte, ma anche con tutte le sue gioie e le sue meravigliose conquiste, per le quali essa merita di essere vissuta. "In quest'alba dimentico la storia e i suoi bilanci, / qui tu sei nato e il bianco vince il nero" ella dice in una di queste poesie, esprimendo con ciò il suo fondamentale ottimismo e la propria mai

spenta vitalità: nel che è forse la nota più personale e più alta di un libro che s'impone specialmente per la ventata di giovinezza di cui è portatore.

Nel 2006 apparve un nuovo libro di Maria Luisa Spaziani, dal titolo *La luna è già alta*, articolato in varie sezioni: *Incipit; Afa nelle Dolomiti; Poetica; Postamore; Personaggi; Filosofia figurata I, II, III; Musica; Destinazione Omega*.

Come sempre avviene per la nostra poetessa, troviamo anche qui le lucide introspezioni e gli improvvisi trasalimenti, le sottili ironie e le intense notazioni liriche che più propriamente la caratterizzano. “No, non lo amo più. Ma incontrandolo per la strada / un brivido mi attraversa dal cervello ai piedi. / La carne ha le sue ragioni. Inutilmente / le dice, l'intelligenza, che è finita” (*Postamore*); “C'era un progetto? Un palpito indicibile, / una scintilla, un istante assoluto. / ... / Potrò io, viva, mai violarlo il fitto / segreto del formarsi dei miei occhi?” (*Mistero gaudioso*); “Dammi uno spazio vuoto, un tempo vuoto / nella gragnola degli accadimenti” (*Pregghiera*); “La luna sbuca fra le nubi blu / e petrarchizza anche le macerie” (*La luna sbuca fra le nubi blu*); “Padre, radice che mi cresci dentro, / sui sassi del Pocol, dove ragazzo / hai combattuto. Forse sto guardando / una roccia che un giorno hai toccato” (*Padre, radice che mi cresci dentro*); “Io amo amare. Tutta la mia vita / brillò di stelle a sfida d'ogni buio” (*Io amo amare. Tutta la mia vita*); “Accolgo la mattina fra le braccia / come la madre il figlio appena nato” (*Accolgo la mattina fra le braccia*); ecc. Si tratta, com'è facile constatare, di schegge di alto lirismo, racchiuse in testi in genere brevi, nei quali la Spaziani compiutamente si esprime.

La raccolta termina con una poesia, *Troppi cerchi concentrici*, che costituisce come un congedo dalla vita, compiuto tuttavia con quella compostezza propria di chi l'ama e si propone di goderla sino all'ultimo istante: “Troppi cerchi concentrici / già registra il mio tronco. / E si sta profilando / quella sega crudele. / Stormisco allegramente e dico grazie / anche all'ultima volta”.

Il più recente libro i versi di Maria Luisa Spaziani s'intitola *L'incrocio delle mediane* (2009) e ritroviamo in esso il timbro inconfondibile della sua voce, oltre a quel piglio e a quella felicità di ritmi che le sono propri.

Varie anche qui le occasioni di canto, che vanno dai soprassalti della memoria agli slanci affettivi, dalle fughe nell'altro da sé al puro fantasticare. E anche qui troviamo sovente quel sottofondo ironico che le è proprio: “Penelope infinita ogni mio gesto, / fare disfare accorciare allungare / rovesciare tagliare ammodernare. // Preferisco Arlecchino che certo / non cambiava disegno ai suoi scacchi. / Poi, che Ulisse ritorni, è una favola” (*Penelope infinita ogni mio gesto*); un sottofondo ironico che talvolta si trasforma in autoironia, come avviene in *Ogni giorno si perde una foglia*: “Ogni giorno si perde una foglia. / Lo scheletro, il nudo tronco, si profila. // Qualcuno, una spugna, una mano, / cancella dalla lavagna il mio viso. // Si concentravano nelle rughe / tutti i versi che ho scritto”.

Il libro si chiude con il presentimento della morte che s'approssima e non dà preavviso: “Quanti mesi da vivere? Lo sanno / quelle stelle che tacciono ostinate. / Splendono, minimi soli, fra il turchini / e il nero, ma non vogliono rispondere” (*Quanti mesi da vivere? Lo sanno*). E tuttavia, per una felice contraddizione la Spaziani aveva detto poco prima: “Ogni giorno che vivi ti

sfida, / ti offre la cera molle del mattino. / Sta in te trarne il tuo capolavoro” (*Ogni giorno che vivi ti sfida*): il che è poi implicitamente un invito che ella rivolge a se stessa a non abbandonare il suo fruttuoso legame con la poesia da lei così a lungo e così egregiamente coltivata, per trarne ancora dei frutti cospicui, come dimostrano anche le *Poesie della mano sinistra*, poste in Appendice al “Meridiano” a lei dedicato, che racchiude uno degli itinerari poetici più sicuri e significativi della nostra Letteratura contemporanea.

Elio Andriuoli

da “La Nuova Tribuna Letteraria”, Anno XXII n. 107 – 3° Trimestre 2012

Torna al [SOMMARIO](#)